CAMERA DEI DEPUTATI — SENATO DELLA REPUBBLICA

XII LEGISLATURA

COMMISSIONE PARLAMENTARE PER L'INDIRIZZO GENERALE E LA VIGILANZA DEI SERVIZI RADIOTELEVISIVI

11.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 9 MARZO 1995

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **MARCO TARADASH**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **MAURO PAISSAN**

INDICE

PAG.

Audizione del presidente, del direttore generale e del consiglio di amministrazione della RAI:

Taradash Marco, *Presidente* 373, 374, 378, 379, 381, 382, 383, 386, 389, 390, 391, 392, 393, 394, 396, 398, 400, 401, 402, 408, 410, 412, 413, 414

Brichetto Moratti Letizia, *Presidente della RAI* 374, 377, 387, 388, 389, 390, 391, 392, 394, 399, 405, 408, 409, 410, 412, 413, 414

Cardini Franco, *Consigliere d'amministrazione della RAI* 378, 381, 394

Del Noce Fabrizio 386, 392, 405, 406, 414

Dujany Cesare 403, 413

Falomi Antonio 389, 397, 398, 399, 400, 401, 402, 405, 406, 409, 410

Galliani Luciano 396, 398

Mafai Miriam 381

Manieri Maria Rosaria ... 381, 383, 388, 389, 392

Materia Aldo, *Vicedirettore generale della RAI* 413, 414

Minicucci Raffaele, *Direttore generale della RAI* 379, 388, 389, 391, 393, 395, 396, 414

Olivo Rosario 402

Paissan Mauro 379, 381, 389, 390, 391

Passigli Stefano 383, 386, 387, 393, 394, 395, 399

Presutti Ennio, *Consigliere d'amministrazione della RAI* 391

Rositani Guglielmo .. 376, 377, 383, 387, 388, 398, 399, 402, 403, 405, 408, 410

Scaglione Massimo 408

Stanzani Ghedini Sergio Augusto 383

Terracini Mario Giulio 374, 382, 383

Sulla pubblicità dei lavori:

Taradash Marco, *Presidente* 373

La seduta comincia alle 19,35.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Essendo pervenuta la richiesta da parte del prescritto numero di componenti la Commissione, dispongo, ai sensi dell'articolo 13, comma 4, del regolamento della Commissione, che la pubblicità dei lavori della seduta sia assicurata anche mediante l'attivazione di impianti audiovisivi a circuito chiuso.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Informo altresì la Commissione che di questa seconda parte della seduta, relativa all'audizione del presidente, del direttore generale e del consiglio di amministrazione della RAI, sarà redatto anche resoconto stenografico.

Audizione del presidente, del direttore generale e del consiglio di amministrazione della RAI.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del presidente, del direttore generale e del consiglio di amministrazione della RAI.

Sono presenti la dottoressa Moratti e i consiglieri Presutti e Cardini; il consigliere Miccio ha inviato una lettera con la quale si scusa di non poter partecipare alla riunione odierna. Sono presenti altresì il direttore generale, dottor Raffaele Minicucci, il vicedirettore, dottor Aldo Materia, nonché il dottor Roberto Di Russo, il dottor Gianfranco Comanducci, il dottor Giancarlo Leone, il dottor Carlo Sartori, il dottor Rubens Esposito, il dottor Renzo Francesconi, il dottor Dino Basili e il dottor Tommaso Genisio.

Prima di dare la parola al presidente della RAI, che – tra l'altro – illustrerà anche la seconda relazione bimestrale, vorrei fare alcune comunicazioni approfittando della presenza del vertice dell'azienda radiotelevisiva.

Il senatore Scaloni e altri senatori del gruppo di alleanza nazionale hanno protestato per la trasmissione *Tempo reale*, nella quale fu ospite Leoluca Orlando – credo che in proposito abbiamo inviato una lettera all'azienda – chiedendo la sospensione del programma.

È giunta una lettera da parte del senatore Passigli, che essendo presente potrà riferire ampiamente nel suo intervento, con la quale protesta per lo spazio dato all'intervista di Silvio Berlusconi dal *TG2* di sabato 4 marzo. Il senatore Passigli ritiene che il tempo e il modo dell'intervista abbiamo violato regole generali di equità dell'informazione.

Un'altra lettera riguarda l'avvicendamento che è stato deciso nella sede fiorentina – non so se abbia già avuto luogo – con la sostituzione del dottor Poggianti, capo della sede, con altro giornalista.

Infine, è giunta una lettera di Marco Pannella, che protesta contro la discriminazione e la disonestà informativa del *TG3* e contro la trasmissione *Tempo reale*; avanza poi osservazioni generali su altre trasmissioni della RAI. È una lettera indirizzata in particolare alla presidente della RAI e per conoscenza alla Commissione. Ne faremo copia, che sarà distribuita a tutti i commissari.

GIULIO MARIO TERRACINI. Posso avanzare anch'io una protesta?

PRESIDENTE. Potrà farlo nel corso dell'audizione. Durante la discussione avranno modo di essere espresse tutte le proteste, che immagino saranno numerose e proverranno da più parti.

Do quindi la parola al presidente Moratti.

LETIZIA BRICHETTO MORATTI, *Presidente della RAI*. Signor presidente, approfitto di questa occasione per fare anche una sintesi della relazione bimestrale, che è stata consegnata alla Commissione già da qualche tempo, ritenendo più utile rispondere alle domande che eventualmente saranno avanzate con riferimento alla relazione stessa.

Come premessa vorrei dire che abbiamo elaborato la relazione, in assenza di indirizzi precisi, dopo la redazione del piano editoriale e, quindi, abbiamo cercato di tenere conto delle riflessioni e del dibattito che si è svolto in Commissione, ma non abbiamo potuto avere come riferimento i nuovi indirizzi. Peraltro, abbiamo cercato di tener conto dei rilievi formulati l'8 febbraio, che facevano riferimento alla necessità di inserire dati strutturali e di collegare la parte editoriale al piano industriale ed il piano editoriale ai singoli piani editoriali, introducendo dati concreti relativi a reti e testate.

Per quanto riguarda gli elementi concreti di verifica, abbiamo proceduto ad un coordinamento dei palinsesti, in un'ottica di politica dei canali, cercando di migliorare il *mix* tra qualità e gradimento dell'*audience*, cercando di attuare una politica nuova che riteniamo sia più di tipo aziendale e meno legata alle singole reti. Questa, pertanto, prevede alternanza e differenziazione tra le reti, ma in un'ottica di azienda unica.

I dati relativi agli ultimi due mesi sono positivi. Nel *prime time*, RAIUNO ha ottenuto uno *share* del 21 per cento, RAIDUE del 15 e RAITRE del 13, mentre per l'intera giornata gli *share* sono stati, rispettivamente, del 21, del 16 e dell'11 per cento. Negli ultimi due mesi, quindi, sono stati migliorati i risultati ottenuti nei periodi precedenti.

Abbiamo proseguito nell'ottica della caratterizzazione delle reti secondo l'impostazione iniziale indicata nel piano, mantenendo quindi la specificità di RAIUNO come rete generalista e prevalentemente orientata alle famiglie, cercando, anche in questo campo, di tener conto di alcuni rilievi formulati dalla Commissione. Mi riferisco, in particolare, alle osservazioni concernenti il recupero della centralità di RAIUNO nelle trasmissioni del sabato sera. Tale risultato è stato certamente raggiunto e contiamo di mantenerlo nel tempo. Analogamente, in linea con quanto previsto nel piano, abbiamo proseguito nella caratterizzazione di RAIUNO per quanto riguarda il *target* dei bambini e dei ragazzi ed i dati degli ultimi due mesi sono significativamente positivi: si è passati da uno *share* dell'11,9 del gennaio-febbraio 1994 ad uno del 16,8, negli stessi mesi di quest'anno. Quindi, la nostra politica di attenzione verso un *target* che avevamo perso e che non era più centrale per la RAI ha iniziato a dare risultati positivi.

RAIUNO prosegue, inoltre, nella sua politica di approfondimenti informativi (cito, ad esempio, la trasmissione di Enzo Biagi, che registra un ottimo ascolto), ha approfondito le tematiche sociali (con varie trasmissioni, tra le quali cito *Anni d'infanzia*) e, naturalmente, l'intrattenimento – che è una delle caratteristiche tipiche di RAIUNO –, con alcuni programmi che hanno dato risultati molto positivi, tra i quali *Numero uno* e *Luna park*.

RAIDUE ha proseguito nella sua caratterizzazione di rete d'informazione, di approfondimento e di servizio, con una serie di programmi. Tra questi, per la parte informazione e servizio ricordo solamente *Cronaca in diretta*, per il tema della solidarietà e del volontariato (che fa parte dei fili conduttori da noi indicati nella programmazione del 1995) cito *Ho bisogno di te* e, per quanto concerne la consulenza ai consumatori, *Lo sportello del cittadino*.

RAITRE, al di là dell'informazione regionale e locale che caratterizza la rete –

della quale parlerò più diffusamente in seguito –, ha proseguito nella ricerca di approfondimenti informativi, nonché nella trasmissione di programmi di servizio e di politica, anche con innovazioni di tecniche e di linguaggio. Continuano, inoltre, le trasmissioni per così dire « storiche » di RAITRE, tra cui *Blob*, che aveva avuto alcune difficoltà in relazione a problematiche di tipo amministrativo che poi sono state risolte. Inoltre, partiranno a breve termine nuovi programmi, in linea con la caratterizzazione della rete.

Vi è stato un aumento degli spazi informativi, con palinsesti che recano 90 ore settimanali, rispetto alle 70 del 1994; il totale dell'offerta dei servizi di telegiornale ha raggiunto la quota del 12,5, rispetto a quella del 10,6 dell'anno precedente: vi è stata, quindi, una dilatazione notevole dell'offerta d'informazione.

Hanno inoltre preso avvio le nuove iniziative di informazione tematica che saranno operative entro poche settimane. Mi riferisco segnatamente a *TG Economia*, *TG Società e costume* e *TG Medicina e salute*, oltre agli altri telegiornali tematici già contenuti nella programmazione, quali *Leonardo* ed i telegiornali regionali *Economia, Ambiente e Consumo*.

Abbiamo anche avviato una ricerca di ottimizzazione della qualità dell'informazione, dandone l'incarico ad una commissione (composta dal dottor Morello, dal dottor Moretti, dal dottor Jacobelli, da Vespa e da Zanetti), la quale redigerà una carta dell'informazione a garanzia degli utenti e degli operatori. Il consiglio di amministrazione si è limitato a commissionare l'elaborazione di tale carta, sulla quale non intende intervenire, se non tramite il suo recepimento, in quanto il consiglio stesso ritiene che tale materia competa specificamente agli operatori del settore. Ciò che al consiglio premeva era di disporre di un documento che, come avviene in altri paesi europei, fosse utile allo scopo di definire alcune regole a garanzia, ripeto, degli utenti e degli operatori dell'informazione nel settore radiotelevisivo.

Per quanto riguarda specificamente le testate giornalistiche, posso dire che nell'ambito del *TG1* hanno avuto avvio nuove iniziative, tra cui cito *Italia sera*, il nuovo telegiornale delle 6,30 ed una nuova versione del telegiornale di mezzanotte. Il *TG1* ha aumentato significativamente lo *share* di ascolto: i dati a nostra disposizione indicano il 34 per cento nell'edizione meridiana ed il 32 per cento in quella serale, con uno stacco netto, quindi, rispetto alle precedenti edizioni dello stesso telegiornale ed ancora più netto rispetto ai telegiornali della concorrenza trasmessi nelle stesse ore.

Il *TG2* ha seguito una politica di diversificazione nelle tre edizioni principali: precisamente, quella delle 13 è caratterizzata dalla cronaca e dall'informazione sociale; quella delle 19,45 è di approfondimento e quella serale è un'edizione, per così dire, di prima pagina. Il *TG2* si conferma *leader* alle ore 13, per cinque giorni la settimana, con uno *share* del 31,5 per cento, mentre è in leggera flessione alle 19,45, a causa di un potenziamento strategico di RAIUNO (ciò, quindi, rientra nell'ottica di una politica complessiva dell'azienda) ed ha invece recuperato 3 punti nell'edizione della notte, rispetto allo stesso periodo del 1994.

Il *TG3* prosegue nella sua tradizione informativa e di attenzione ai problemi della gente. Nell'ambito della sua programmazione è stata ampliata la parte politica, che ha raggiunto il 30 per cento dell'edizione complessiva. Tale testata ha un buon indice di ascolto: nell'edizione delle 14,20 raggiunge il 15 per cento di *share* ed in quella delle 19 il 16 per cento.

Il *TGR* raccoglie 3 milioni di ascoltatori alle ore 14 e 4 milioni alle 19,30 ed ha ultimato, nell'ambito delle politiche che erano state evidenziate nel piano, l'avvio dell'edizione serale, delle 22,45, che durerà sette minuti. Tale testata ha inoltre sperimentato in alcune regioni una nuova forma di telegiornale, con maggiori riprese esterne, che ha dato risultati molto positivi: nelle regioni in cui tale sperimentazione è stata avviata – Marche, Liguria, Veneto e Molise – vi è stato un aumento dello *share* pari al 6 per cento.

Le tribune per l'accesso hanno garantito la copertura in diretta di tutto il dibattito parlamentare per un totale di 35 ore ed hanno registrato dai 2,7 ai 6 milioni di ascoltatori; anche le tribune su *Dove va la crisi* hanno fornito tutte le posizioni presenti in Parlamento, con 15 ore di trasmissione e la partecipazione di realtà locali, registrando una media di un milione e mezzo di ascoltatori. È poi iniziata la programmazione dell'accesso, per la quale è prevista la partecipazione di 36 associazioni. Televideo, mantenendo la divisione tra le due aree, da un lato quella delle notizie e dall'altro quella del servizio, prosegue nella politica di espansione dell'attività di servizio, con varie iniziative fra le quali alcuni collegamenti con funzioni audio e teleaudio ed il potenziamento dei televideo regionali.

Per quanto riguarda la *TGS*, proseguono le rubriche tradizionali e si stanno concludendo accordi per la ripresa di alcuni importanti eventi, anche al fine di dilatare l'offerta agli sport minori, in linea con la politica a nostro giudizio meglio rispondente alle esigenze del servizio pubblico.

Non avrei altro da aggiungere per quanto riguarda la parte più specificamente editoriale e passerei brevemente alla parte di produzione e programmazione. Abbiamo avviato un'inversione di tendenza privilegiando la produzione nazionale attraverso la valorizzazione di temi, storie e programmi seriali, che abbiamo prodotto anche nei centri di produzione RAI di carattere nazionale. Sono stati inoltre incrementati gli investimenti nel cinema italiano d'autore, che nel 1995 raggiungerà il 30 per cento del *budget* di acquisto (anche se il cinema italiano d'autore in questo momento non è estremamente ricco di opportunità).

Prosegue anche il nostro impegno in alcune coproduzioni europee: abbiamo concluso un accordo con la BBC per due coproduzioni, la prima con una maggiore partecipazione inglese e l'altra con caratteristiche più italiane, e stiamo concludendo accordi con altre televisioni pubbliche e private europee, al fine di ricondurre la RAI ad un ruolo di protagonista nel settore delle coproduzioni internazionali.

Abbiamo altresì perseguito il rafforzamento dei palinsesti anche attraverso la ricerca di nuovi prodotti; devo dire che, stanti le difficoltà finanziarie che la RAI ha registrato negli ultimi anni, certamente i magazzini, e quindi i palinsesti, non sono estremamente ricchi. Abbiamo pertanto avviato una politica di acquisto di prodotti anche internazionali, quindi americani, concludendo un accordo con la Warner Brothers per 200 film, 40 *TV-movies* e 1.100 ore di serie televisive. Tale acquisto va naturalmente considerato in un'ottica di riequilibrio nel triennio, rientrando in una politica di *mix* tra prodotti nazionali, europei ed internazionali; si tratta dunque di un acquisto che, pur rafforzando il palinsesto fin dal gennaio 1995, non può essere considerato come a se stante. Certamente va detto che, su questo tema – anche se non è scritto nella relazione – vi saranno possibili variazioni a seconda delle eventuali nuove direttive sulla parte di produzioni nazionali, europee ed americane. A questo proposito, nel corso degli ultimi incontri, tra i quali quello di Bruxelles del G7 sulla società dell'informazione, sono emerse posizioni molto diverse: gli americani sono per una totale apertura, mentre gli europei, ed in particolare i tedeschi ed i francesi, sono per una politica di protezione del prodotto nazionale ed europeo. Noi riteniamo che una politica di protezione intelligente, che non sia di chiusura o di creazione di barriere ma di sostegno (non di tipo assistenziale) alla produzione nazionale ed europea, consenta di valorizzare le culture specifiche dei singoli paesi e comunque dell'Europa; da questo punto di vista ci auguriamo di poter ricevere dal Governo, e comunque dal nostro paese, un sostegno rispetto alle nostre posizioni, che peraltro favoriscono non solo la RAI ma anche il mercato del cinema nazionale.

GUGLIELMO ROSITANI. È l'acquisto di 100 miliardi di cui parlavano i giornali?

LETIZIA BRICHETTO MORATTI, *Presidente della RAI*. Sì, si tratta di 100 miliardi di acquisti, che comunque fanno parte di un *budget* di programmazione per il 1995 pari a 1.400 miliardi, con un incremento di 120 miliardi rispetto al 1994. Attraverso una politica di riduzione dei costi interni, quindi delle spese generali e dei costi aziendali, abbiamo recuperato risorse da investire nel prodotto e nelle nuove tecnologie. Quest'anno nel prodotto investiamo 120 miliardi in più.

GUGLIELMO ROSITANI. Non solo per acquisti...

LETIZIA BRICHETTO MORATTI, *Presidente della RAI*. No, non solo per acquisti. Se lo riterrete opportuno, vi forniremo dei dati più dettagliati circa il *mix* tra produzione nazionale, europea ed internazionale, che non può essere visto nell'ambito del 1994 o del 1995, perché – ripeto – la situazione dalla quale siamo partiti registrava magazzini quasi vuoti, cosa che non consentiva di prescindere da una necessità di breve periodo. Pertanto la nostra impostazione è tesa a riportare gradualmente l'equilibrio: nel giro di cinque anni arriveremo da un rapporto di 60 a 40 ad un rapporto completamente inverso.

Non vorrei dilungarmi su alcuni temi specifici, sui quali ritengo che altri consiglieri potrebbero avere il piacere di intervenire.

Per quanto riguarda le offerte derivanti dalle convenzioni (Presidenza del Consiglio), l'unico problema è l'abissale differenza del supporto alla politica di internazionalizzazione che il Governo italiano offre rispetto agli altri governi; pertanto, qualsiasi attività che vada nel senso dell'internazionalizzazione è a carico dell'azienda o è finanziata in maniera molto scarsa dal Governo. L'aspetto più significativo per quanto riguarda l'offerta estera è l'avvio del progetto che prevede due canali radiofonici e due canali televisivi per l'estero, che prenderanno l'avvio nei prossimi mesi quelli radiofonici ed a gennaio 1996 quelli televisivi, i quali avranno tecnologie di trasmissione e di diffusione diverse a seconda dei diversi mercati nei quali verranno distribuite. Vorrei citare un accordo che abbiamo concluso recentemente con l'Istituto per il commercio estero e che ci consentirà di avere a disposizione le sedi dell'ICE nel mondo; ciò permetterà alla RAI di avere una copertura che non aveva mai avuto in passato: infatti, la nostra azienda è presente all'estero solo in Europa, mentre avvalendosi delle sedi dell'ICE avrà subito la possibilità di essere presente, ad un costo simbolico (quindi praticamente a costo zero), in altre sedi, di cui abbiamo già individuato le più significative, che saranno Sidney, Joannesburg, Tokio e Pechino, mentre stiamo individuando le sedi dell'America Latina nelle quali essere presenti.

L'ICE fornisce anche il finanziamento di programmi di formazione di giornalisti, per cui l'intero progetto di internazionalizzazione della RAI è praticamente finanziato, per i prossimi tre anni, dallo stesso ICE. Si tratta di un risultato di cui siamo certamente orgogliosi, per il quale dobbiamo però ringraziare l'Istituto per il commercio estero, che ci ha dato un grandissimo aiuto nell'impostare una politica di internazionalizzazione molto ad ampio respiro, ossia che tiene conto non solo dell'Europa ma di tutti i continenti.

Per quanto riguarda l'offerta radiofonica, abbiamo proseguito nella caratterizzazione delle tre reti: la prima è una rete *all news*, arricchita da alcune trasmissioni di servizio, la seconda è una rete di intrattenimento e di informazione, mentre la terza è indirizzata verso la cultura e la musica classica; sono altresì iniziati nuovi programmi ed è stata avviata anche una valorizzazione dell'offerta locale in alcune città. Il giornale radio copre 24 ore di trasmissione con 41 edizioni e molte rubriche, sia quotidiane sia settimanali, per cui si tratta certamente di un'offerta molto ricca.

Non aggiungerei altro con riferimento alla parte editoriale, mentre per quanto concerne gli elementi di struttura aziendale credo che la parte di maggior rilievo da ricordare sia costituita dalla riorganizzazione che abbiamo attuato, la quale si

poneva e si pone l'obiettivo di fornire un miglior governo dell'azienda, obiettivo perseguito attraverso una riduzione delle posizioni di vertice (riducendo le linee di riporto alla direzione generale e rendendo più gestibile e controllabile l'azienda stessa), un più efficiente utilizzo delle potenzialità interne ed un maggiore controllo dei costi. Tale riorganizzazione dovrebbe conseguire questi risultati (in parte li ha già conseguiti).

Nell'ambito della riorganizzazione, con questo accorpamento di direzioni, si è perseguito un rafforzamento del coordinamento dei palinsesti, che assorbe la struttura ricerche di mercato. Stiamo altresì proseguendo nella ridefinizione delle direzioni ed abbiamo costituito due comitati, uno di gestione e uno editoriale. Il primo è finalizzato ad una definizione delle strategie e dei piani aziendali al fine di perseguire un migliore controllo di gestione, mentre il comitato editoriale è stato costituito per il controllo dell'attuazione dei piani editoriali e della qualità del palinsesto e per interfacciare meglio l'area produttiva con quella editoriale.

Abbiamo inoltre avviato una ricerca sulla misurazione dell'efficacia e dell'efficienza attraverso l'individuazione di alcuni indicatori di risultato sulla base degli obiettivi aziendali; ne citerò alcuni solo a titolo esemplificativo: gli indicatori vanno dalla ricerca dell'obiettività e della completezza nell'informazione, alla qualità di programmazione, al *mix* tra i programmi di servizio e quelli di tipo commerciale. Entro breve tempo avremo i risultati di questa ricerca, che saranno messi naturalmente a vostra disposizione.

Abbiamo poi proseguito negli investimenti finanziari; rispondendo ad una domanda ho già chiarito a quanto ammonti l'investimento complessivo.

Per quanto riguarda, invece, il contenimento dei costi, abbiamo ridotto gli appalti esterni portandoli da 180 a 100 miliardi, abbiamo incrementato l'utilizzo delle strutture interne e diminuito le spese di esercizio dei centri di produzione per le riprese esterne (si è passati da 119 a 95 miliardi); complessivamente – questo dato si collega a quanto affermavo in precedenza – in tre anni si prospetta un riequilibrio molto significativo delle produzioni e degli acquisti.

Per quanto concerne il settore tecnologico, abbiamo avviato un piano di investimenti di oltre 200 miliardi per interventi che vanno dall'informatizzazione degli archivi (che ci consentirà un migliore utilizzo ed anche una commercializzazione), all'introduzione di tecnologie numeriche e, da ultimo, alle prenotazioni su due *transponder* per avere la possibilità di trasmettere su canali tematici, per i quali ci auguriamo di essere pronti a breve termine, affinché l'azienda possa essere competitiva anche sul fronte delle nuove tecnologie e delle nuove modalità di programmazione.

Concludo a questo punto la mia breve sintesi della relazione e resto a disposizione della Commissione per offrire ulteriori aggiunte e integrazioni.

FRANCO CARDINI, *Consigliere di amministrazione della RAI*. Intervengo molto brevemente sulla questione della struttura tematica cultura, soltanto per rilevare che il professor Acquaviva ed io abbiamo ormai messo a punto un programma generale, che in parte si sta già realizzando, mentre in parte attende un residuo *input* dal consiglio di amministrazione e dalla direzione generale con riferimento ad alcune cose necessarie. Successivamente, sarebbe intenzione mia e di Sabino Acquaviva chiedere un'audizione specifica sia alla Commissione di vigilanza sulla RAI sia alla Commissione cultura (non so, a causa della mia ignoranza della normativa specifica, se una simile audizione possa essere svolta dinanzi a Commissioni riunite).

PRESIDENTE. La questione sarebbe un po' complicata, perché la nostra è una Commissione bicamerale.

FRANCO CARDINI, *Consigliere di amministrazione della RAI*. È vero. In questo caso, chiederemo due audizioni distinte.

Non mi dilungherò, comunque, sul problema specifico della struttura tematica cultura; vorrei soltanto sottolineare una

specifica iniziativa, ossia un programma che sarà varato in questa primavera nell'ambito di *Videosapere* ed avrà inizialmente una durata di 15 minuti, mentre nel prossimo autunno dovrebbe raggiungere i 30 minuti; il programma sarà dedicato all'Islam e a tutte le problematiche relative al mondo islamico. Vi è al riguardo un elemento di attualità: probabilmente qualcuno di voi ricorderà l'articolo di Mario Pirani, pubblicato su *la Repubblica* del 27 febbraio scorso, in cui si faceva il punto sull'ignoranza, abbastanza allarmante, degli occidentali in genere e degli italiani in particolare, su questo problema. D'altra parte, si affermava anche (da questo punto di vista, Pirani, senza saperlo, è molto in consonanza con il documento con il quale si era proposto l'avvio di questo programma) che dare voce alle comunità islamiche sarebbe probabilmente il modo migliore per ostacolare la crescita abbastanza allarmante di gruppi o movimenti di carattere fondamentalistico (anche se mi rendo conto che questo termine è molto generico).

Al riguardo, vorrei sottolineare anche che il mondo cristiano riformato (non parlo di quello cattolico, che evidentemente riceve un trattamento particolare, essendo il nostro un paese a maggioranza cattolica) ha già a disposizione i suoi strumenti, come *Protestantesimo* e così via, ed analogamente li ha la comunità israelita con *Sorgente di vita*. A questo punto, la confessione musulmana, di fatto, è numericamente la seconda, dopo quella cattolica, ad essere seguita nel paese, per cui ci sembrava obiettivamente allarmante oltre che ingiusto continuare a non dare voce ad una comunità di questo genere, anche perché (lo dico non in qualità di consigliere di amministrazione della RAI ma come studioso di questi problemi) uno dei punti fermi su cui si basa la propaganda fondamentalista è proprio il fatto che l'occidente è sordo alle istanze islamiche, rifiuta di ascoltare i musulmani e di sentirne le ragioni. Al riguardo, ritengo che un programma del genere sarebbe importante ed avremmo intenzione di presentarlo ufficialmente in una delle prossime settimane (mi auguro entro marzo) in una sede storicamente adeguata, ossia presso la sede regionale siciliana della RAI di Palermo; questo non solo per evidenti motivi storici, ma anche perché da Palermo si produce *Mediterraneo* e si sta pensando addirittura ad un radiogiornale in lingua araba a cura della stessa trasmissione.

Questo è tutto: ve ne ho informato, in maniera forse un po' grossolana, con l'intento di rendere l'idea e di offrirvi strumenti di conoscenza per un'eventuale richiesta di chiarimenti e di integrazioni.

PRESIDENTE. Il direttore generale della RAI intende intervenire in questa fase della discussione?

RAFFAELE MINICUCCI, *Direttore generale della RAI*. No, presidente, mi riservo di intervenire in un momento successivo.

MAURO PAISSAN. Mi limiterò a porre alcune domande specifiche, dal momento che altri colleghi del mio gruppo interverranno nel merito della relazione trimestrale e dell'intervento del presidente Moratti.

Vorrei innanzitutto conoscere quale esito abbia avuto il vostro proposito di rinunciare all'intervento della Cassa depositi e prestiti, proposito più volte da voi manifestato sia con dichiarazioni pubbliche (mi riferisco, in particolare, ad un vostro comunicato del 17 novembre scorso nel quale l'annuncio della rinuncia risulta in modo molto netto) sia in sede di audizione davanti a questa Commissione (se non ricordo male, ne hanno parlato sia la presidente Moratti che il dottor Presutti). In sostanza, mi interessa sapere se questa operazione sia stata realizzata oppure se siate ancora in attesa dell'approvazione della legge di conversione del decreto-legge cosiddetto « salva-RAI ». Quali conseguenze comporta questa rinuncia? Quest'ultima è fondata su un andamento economico sufficientemente positivo da renderla nuovamente attuale? Formulo queste domande perché, essendo ritornato in discussione il decreto « salva-RAI », come Parlamento abbiamo il diritto di conoscere il vostro

orientamento, ben sapendo che quello dell'azionista sarebbe contrario a qualsiasi proposito di rinuncia.

Nella relazione trimestrale e nell'illustrazione che ne ha fatto la presidente Moratti non ho rinvenuto – probabilmente per effetto di una mia disattenzione – alcun riferimento agli organici. Dal momento che nel piano triennale di ristrutturazione avevate individuato precisi obiettivi per una riduzione complessiva degli organici collegata comunque ad una serie di assunzioni conseguenti ad un certo numero di uscite, vorrei sapere quante siano state le uscite e quante le assunzioni. Con particolare riguardo a queste ultime, chiedo di conoscere i criteri in base ai quali esse siano state o stanno per essere decise.

Saprete certamente che questa Commissione ha di recente approvato un documento di indirizzo in materia di assunzioni giornalistiche, con il quale vi viene rivolto l'invito ad assumere almeno il 50 per cento dei nuovi giornalisti attingendo dalle graduatorie dei concorsi effettuati. Non mi risulta che tale indicazione sia stata rispettata nel pacchetto di nomine decise dalla testata giornalistica regionale (21 unità). Vorrei quindi conoscere i motivi per i quali non vi siete attenuti all'indicazione della Commissione. Tra l'altro, mi risulta che vi siano altre assunzioni, prossime o future, in diverse testate (*Radio international* ed altre); insisto pertanto nel chiedervi la ragione per la quale non è stata seguita un'indicazione motivata dalla grande maggioranza di questa Commissione come una misura antilottizzatoria e anticlientelare, ritenuta capace cioè di agevolare il riferimento ad un criterio oggettivo. Potreste rispondere alle mie obiezioni ricordando che il concorso vincolava l'azienda ad assumere i vincitori entro il 1996; tuttavia, va considerato il fatto che voi « scadete », per morte naturale del consiglio di amministrazione, a fine anno (e probabilmente anche prima). Mi sembrerebbe quindi scorretto da parte vostra addossare l'intero carico delle 50 assunzioni ai vostri successori. Attendo una risposta precisa su questo punto e ribadisco il significato positivo, in termini antilottizzatori ed anticlientelari, dell'indicazione contenuta nel nostro documento di indirizzo. Al riguardo, mi permetto inoltre di proporre all'azienda di predisporre corsi di formazione professionale per i 50 vincitori (magari strutturati per classi di merito e per gruppi), in modo da introdurre i giovani alla vita aziendale e da consentire loro di assumere una qualifica professionale più adeguata. Vorrei ricordare che sono stati circa 14 mila i giovani di tutta Italia che hanno partecipato al concorso. Dire oggi ai 50 vincitori che abbiamo scherzato, mi pare un atteggiamento certamente non positivo.

Vorrei inoltre conoscere i vostri indirizzi editoriali, ovviamente in termini generali e non specifici. Sono preoccupato dalla costante riduzione della parte informativa riguardante la tematica ambientale in generale. Su questo fronte, la presenza del servizio pubblico è già ridotta al lumicino ed ora sembra che vengano poste in discussione alcune rubriche e realtà redazionali interessate a questa tematica. Mi riferisco, ad esempio, ad *Ambiente Italia*, una trasmissione di relativo successo che mi pare stia per essere – per così dire – frantumata nel telegiornale regionale nazionale. È inoltre messa costantemente in discussione l'esistenza di una redazione ambientale all'interno del *TG2*. Di recente, infine, è stata messa in discussione anche la rubrica *Vivere* del *TG3*, il cui spazio sta per essere occupato da RAITRE. Si tratta, probabilmente, delle uniche tre presenze nell'ambito del servizio pubblico che riguardano le tematiche ambientali. Insisto nel dire che uno dei modi di esercitare la natura pubblica del servizio radiotelevisivo è di essere impegnati su tematiche di interesse collettivo e generale.

Al dottor Minicucci vorrei porre una domanda relativa alla sostituzione, annunciata da alcuni giornali, di caporedattori regionali. Il presidente Taradash ha dato conto di una protesta, che non ho ben compreso da chi provenga, riferita ad un caporedattore toscano. Il professor Cardini conoscerà sicuramente la vicenda...

FRANCO CARDINI, *Consigliere di amministrazione della RAI*. Sì, la conosco.

MAURO PAISSAN. Chiedo al dottor Minicucci se a tale riguardo intenda svolgere la sua funzione passando le carte che gli fornisce il direttore responsabile, oppure se intenda procedere ad una valutazione delle motivazioni poste a base delle proposte di destituzione. Dico questo anche nella mia veste di parlamentare eletto in Toscana.

Al presidente Moratti, chiedo, infine, di soddisfare una mia curiosità. In particolare, vorrei conoscere la sua valutazione su un fatto di per sé non particolarmente gigantesco ed importante ma comunque significativo. Mi riferisco al tema del rispetto degli utenti e, nel caso specifico, a quello dei radioascoltatori. Questa mattina la trasmissione radiofonica *Radio anch'io*, che trasmetteva un'intervista ad un *leader* politico del quale non voglio fare il nome (anche perché potrebbe essere un qualsiasi *leader* politico) ha avuto un prolungamento che ha fatto saltare l'edizione del giornale radio delle ore 10.

PRESIDENTE. Ha sollecitato la nostra curiosità. Chi è questo *leader* politico?

MIRIAM MAFAI. Curiosità che non sarà soddisfatta.

MAURO PAISSAN. Ritengo grave questo episodio dal punto di vista del rispetto dei radioascoltatori, perché l'edizione delle 10 del giornale radio viene annunziata da tutti i quotidiani e addirittura dal Televideo della RAI ed è preannunciata alla conclusione dell'edizione del giornale radio delle 9. Molte persone – che mi hanno telefonato – si sono sintonizzate per ascoltare quell'aggiornamento informativo e si sono dovute sorbire un'intervista ad un *leader* politico (che oggi era quello, ma domani potrebbe essere un altro). Non ritengo corretto infliggere ai radioascoltatori come punizione la presenza di un politico invece del servizio informativo previsto a quell'ora. Vorrei chiederle se giudica corretto questo modo di agire.

MARIA ROSARIA MANIERI. Anch'io, presidente, mi limiterò a porre poche domande. La prima riguarda gli indici di ascolto che, secondo quanto la presidente Moratti ci ha appena illustrato, sarebbero tutti in salita. Mi piacerebbe capire rispetto a cosa sono in aumento, perché, fermo restando che si registrano indici positivi per quanto riguarda il *TG1* secondo uno specchietto che ho qui davanti relativo agli indici di ascolto nei mesi di dicembre, gennaio e febbraio, per quanto riguarda il *TGR* delle 19,30 è evidenziata una caduta di circa 4 punti di *share*, dal 16,4 al 19,7 per cento; il *TG3* delle 19 mantiene appena gli indici precedenti, il *TG2* delle 13 registra una caduta del 2,3 per cento, il telegiornale delle 19,45 ha una caduta dell'1,1 per cento. Vorrei quindi comprendere meglio la situazione, anche perché, secondo quanto si apprende da dichiarazioni su giornali, i diversi direttori si accusano di concorrenza sleale, una situazione che ci era stato assicurato non si sarebbe verificata nella RAI.

La seconda domanda riguarda il problema dell'organico. Mi dispiace tornare su una questione che abbiamo posto ormai migliaia di volte. Ricordo un'intervista di agosto della presidente Moratti, che apprezzai moltissimo, nella quale ella dichiarò che si sarebbe proceduto ad un ridimensionamento, perché nella RAI c'erano troppi generali. Mi aspettavo un segnale positivo in questa direzione; invece, da dicembre in poi abbiamo avuto una valanga di nomine e quattordici assunzioni a tempo indeterminato dall'esterno, quando ci veniva assicurato che le presenze esterne sarebbero state ridotte al massimo e mentre circa venti giornalisti dirigenti sono parcheggiati in attesa di svolgere il proprio lavoro.

Anche in merito a questo era stato ribadito per ben tre volte in Commissione di vigilanza un impegno del consiglio di amministrazione all'utilizzazione di energie umane e di professionalità che non possono essere sprecate dall'azienda. Chiedo, allora, in che modo si stia procedendo. E non mi si dica che li state ascoltando, perché questo ci è stato già risposto per due

volte e non vorremmo che ci fosse ripetuto per la terza.

Vorrei sapere come si pensa di utilizzare i direttori ed i vicedirettori, anche perché, nonostante alcune delle nomine giornalistiche siano state giustificate con alcune novità nel palinsesto, a tutt'oggi ci dispiace dover constatare che queste novità non sono partite: non hanno ancora avuto inizio i telegiornali tematici né la terza edizione del telegiornale regionale.

Il consigliere Presutti, se non sbaglio, illustrò alla Commissione di vigilanza i criteri ai quali il consiglio di amministrazione si sarebbe attenuto per le nuove nomine di dirigenti, giornalisti e non. Ebbene, a gennaio, cinque giorni dopo l'arrivo del dottor Minicucci, abbiamo letto di una nuova ondata di nomine nelle macrostrutture, sia pure di interni. Mi chiedo con quali criteri siano state effettuate. Soprattutto vorremmo sapere sulla base di quali criteri si sia proceduto, da fine gennaio in poi, ad una valanga di nomine e di rimozioni di capiredattori e di vicecapiredattori soprattutto dei telegiornali e dei giornali radio, che sono i punti più delicati e nei quali maggiore attenzione deve essere prestata per non accreditare sospetti di rimozioni, di epurazioni e quant'altro. Mi permetto di chiedere in proposito una risposta di trasparenza e di rassicurazione.

A quaranta giorni dalle elezioni regionali, il collega Paissan ricordava la rimozione o la sostituzione del caporedattore di Firenze. Sui giornali, però, da un po' di giorni circolano notizie di altre situazioni simili. Cito i nomi perché restino a verbale: dovranno essere rimossi Costa da Milano, Savonarola da Pescara, il caporedattore di Campobasso, Sittono da Bolzano e Grandinetti da Roma. Vorrei sapere se queste notizie siano vere e se, a quaranta giorni dalle elezioni regionali, non si prepari un'ennesima rivoluzione in tutti i telegiornali regionali. Se così fosse, caro presidente, dopo che la Commissione precedente ha impegnato una seduta per garantire il pluralismo delle presenze nell'informazione durante le elezioni, temo che questo lavoro potrebbe essere neutralizzato da operazioni di altro tipo che portano alla normalizzazione dell'informazione regionale.

L'ultima questione riguarda il rispetto della correttezza dell'informazione.

Questa mattina si è discusso in aula al Senato di una lettera che ben 86 senatori hanno inoltrato al Capo dello Stato. Come è mai possibile – lo potrei documentare perché è facilmente documentabile – che in tutte le trasmissioni che hanno accompagnato e seguito l'iter di approvazione della manovra economico-finanziaria da parte del Governo al Senato della Repubblica si sia dato sistematicamente e unicamente spazio ad un personaggio – che non nomino per non far credere che abbiamo una sorta di ossessione – mentre si è completamente cancellato – ed è questo che mi interessa – il Capo del Governo in carica ? Il Governo – e i suoi ministri – è sistematicamente cancellato da tutti i telegiornali.

GIULIO MARIO TERRACINI. Personalmente, per protesta, me ne vado ! Questa non è più una Commissione di vigilanza, è un consesso politico !

PRESIDENTE. No, no senatore, se lei deve andare per altri motivi, vada pure, ma questa è una Commissione parlamentare e ciascun parlamentare ha il diritto di esprimere le sue convinzioni e c'è bisogno da parte di tutti di esercizio di tolleranza.

GIULIO MARIO TERRACINI. Non si può parlare in questa maniera !

PRESIDENTE. Senatore Terracini, lei dopo avrà diritto di parola ed esprimerà le sue posizioni...

GIULIO MARIO TERRACINI. Lei, presidente, non è stato presente in aula al Senato.

PRESIDENTE. D'accordo, ma come presidente della Commissione la invito a superare questo momento di irritazione. La prego di non andarsene.

MARIA ROSARIA MANIERI. Ha un *impegno con una signora...*

GIULIO MARIO TERRACINI. Ecco, anche questo... !

PRESIDENTE. La senatrice Manieri deve poter concludere il suo intervento. Mi scusi, senatore Terracini.

MARIA ROSARIA MANIERI. Grazie, presidente (*Commenti del senatore Terracini*).

SERGIO AUGUSTO STANZANI GHEDINI. Al Senato non hanno aperto bocca !

GIULIO MARIO TERRACINI. Buonasera ! (*I senatori Terracini e Stanzani Ghedini escono dall'aula*).

PRESIDENTE. Senatrice Manieri, prosegua pure il suo intervento.

MARIA ROSARIA MANIERI. Desidero fare un'ultima considerazione, sempre in ordine al rispetto del pluralismo che deve essere garantito all'interno di un servizio pubblico e sul quale la presidente spesso in questa sede ci ha rassicurati. A me sembra – poi potrò essere smentita, ma vorrei essere smentita con i fatti – che siano stati definitivamente cancellati tutti i raggruppamenti minori, che pure animano la vita di questo Parlamento. Non solo è ridotta la tematica ambientale – non esistono più i verdi nell'informazione –, ma non esistono nemmeno i socialisti e non esiste più la lega.

GUGLIELMO ROSITANI. Si devono inventare i socialisti !

MARIA ROSARIA MANIERI. No, c'è un gruppo, che credo meriti il rispetto che altri gruppi hanno. È un gruppo parlamentare, che io rappresento in questa sede. Quindi, credo che quantomeno dovremmo avere il diritto di parola. Se poi ci volete togliere anche questo oppure quando parliamo ve ne andate, è un altro paio di maniche. Chiedo scusa, presidente, non intendevo assolutamente fare polemica.

STEFANO PASSIGLI. Anch'io avevo delle osservazioni da formulare per quanto riguarda i dati che sono stati offerti sull'*audience* e sullo *share*, ma quanto è stato detto ora le assorbe, nel senso che anch'io avevo bisogno di avere riferimenti più certi – forse mi sono sfuggite nell'esposizione orale – per quanto riguarda il confronto tra i dati attuali e quelli precedenti. Non so, appunto, a quale spazio temporale si riferiscano i dati citati dalla presidente quando parlava di un aumento, che mi sembrava fosse espresso nella sua relazione in dati assoluti e non percentuali, se non sbaglio, almeno per quanto riguarda alcune delle testate da lei citate.

Per il futuro, prima di audizioni e soprattutto di controlli sull'andamento gestionale o sull'attuazione di piani editoriali, che si riflette ovviamente sull'*audience* e sullo *share*, credo sarebbe utile se venissero forniti alla Commissione dei dati riassuntivi standardizzati. Infatti, i confronti andrebbero fatti con riferimento allo stesso mese dell'anno precedente o sul mese precedente e anche sulla concorrenza, secondo il modello di esame dei *budget*, che sono standardizzati, nel senso che, se si cambiano i criteri di budgettizzazione di alcune voci, evidentemente il riferimento non è possibile. Tutto questo consentirebbe di valutare meglio l'andamento, nonché il successo del servizio offerto sul mercato. Non cito i dati che anch'io avevo, che sono diversi e difformi perché si riferiscono probabilmente a periodi non identici.

Detto questo, desidero sollevare alcuni temi relativi all'andamento gestionale. Innanzitutto, pongo una domanda. Veniva qui citata una politica di acquisizione di un *mix* di prodotti nazionali, europei ed internazionali (che presumo siano sostanzialmente prodotti acquistati negli Stati Uniti). Veniva fatto riferimento – non so se da lei, presidente, o in un'interruzione – all'acquisto già effettuato di film della Warner Brothers. In generale, credo che sarebbe interessante avere una quantifica-

zione di questo *mix:* dei 1.200 o 1.400 miliardi cui lei faceva riferimento, quanti sono investiti in prodotti nazionali, quanti in Europa e quanti in acquisti negli Stati Uniti. Desidero inoltre sapere quanto di questo rappresenti un rifornimento per magazzini particolarmente scarichi – ovviamente, tutti ricordiamo quanto già disse in altra occasione – e quanto invece sia fatto nell'ambito della politica aziendale per il futuro. Evidentemente, non si riforniscono i magazzini investendo in produzione nazionale; ci vuole più tempo. Però, per il futuro, quale sarà percentualmente l'obiettivo che il consiglio si prefigge ?

Per quanto riguarda, invece, la questione delle assunzioni – anch'esso aspetto importante della gestione, in parte del personale ed in parte attinente al piano editoriale –, non ho bisogno di aggiungere nulla a quanto è già stato detto dall'onorevole Paissan e dalla senatrice Manieri. Ritengo, in particolare, che sia molto importante una risposta specifica su questo punto: sia sui 50 vincitori di concorso, sia sui criteri che hanno guidato le 21 assunzioni, sia soprattutto sul ricorso ad esterni per coprire certe posizioni. Uno dei punti su cui questo consiglio ha più volte insistito, per lo meno all'inizio del suo mandato, riguardava il fatto che in RAI esistevano tutte le professionalità necessarie, per cui, a mio avviso, qualsiasi ricorso esterno, soprattutto per posizioni apicali delle testate di informazione, è da giustificare con motivazioni molto dettagliate. La questione si pone nuovamente, perché non è risolta, e perché è riferita non ad episodi passati ma ad episodi *in itinere*: mi riferisco alle posizioni apicali ma, naturalmente, in una catena montuosa vi sono le cime ma anche i colli intermedi.

Passando ad una questione specifica che è stata sollevata da parte mia con una lettera, ma anche in precedenza in diverse occasioni, nonché ripetuta più volte questa sera, farò ora riferimento agli avvicendamenti interni (non solo alle assunzioni, quindi). Credo infatti che alcuni casi, soprattutto nell'attuale delicato momento, visto che siamo alla vigila delle elezioni regionali, vadano motivati adeguatamente. Certo una struttura aziendale, ed una struttura giornalistica in particolare, non devono essere ingessate e vi si possono sicuramente effettuare trasferimenti, avvicendamenti e quant'altro, ma ritengo che sia opportuno operarli in certi momenti piuttosto che in altri. Di sicuro, per esempio, non andrei a toccare i capiredattore delle sedi regionali ad un mese dalle elezioni regionali. Si può rispondere che evidentemente certe nomine erano state pensate o decise prima, ma poiché siamo ad un mese dalle elezioni alle stesse nomine non è stato dato concreto corso: molte di esse, comunque, hanno sollevato interrogativi e personalmente ritengo che sarebbe opportuno, non solo rispondere a tali interrogativi, ma soprattutto mantenere ancora sospese quelle nomine, almeno fino al 23 aprile. Si dovrebbe, cioè, allontanare il sospetto, che veniva riportato come diffuso (non come necessariamente sospetto che singoli membri di questa Commissione possono avere), come veniva suggerito dalla senatrice Manieri.

Ritengo, quindi, che una moratoria, almeno per quanto riguarda le nomine (o gli avvicendamenti, che è la stessa cosa) dei capiredattore regionali sia opportuna nella fase attuale: in proposito, poi, dall'esterno si hanno spesso informazioni contraddittorie, per cui sarebbe utile che (rinnovo la richiesta dell'onorevole Paissan) il direttore generale dicesse se ha dato o meno concreto corso agli stessi, firmando o no i provvedimenti sulla base delle richieste del direttore della rete regionale. Se questo è il caso, dovrebbe dirci, inoltre, quando e come certi provvedimenti verranno concretamente attuati e se egli ritiene saggio, nella sua discrezionalità (perché si tratta di competenze che, se ben ricordo, la legge affida a lei, e non al consiglio), dare ora corso alle nomine.

Non so se si sia espresso anche il consiglio, ma certo si è espresso un singolo consigliere: ricordo benissimo, per esempio, per quanto riguarda il caso toscano, l'espressione del consigliere Cardini molto netta e cruda (nel senso di decisa ed inequivocabile, non di rozza). Mi sembra che quella espressione non sia stata smentita,

anche perché ho l'impressione che, quando parlava di infamie o di porcherie, la stampa non travisasse il pensiero del consigliere Cardini. Non mi esprimo, comunque, al riguardo. Conosco bene entrambi i giornalisti in questione e di uno, l'entrante, sono anche personale amico; ciò, però, non fuga la mia convinzione che non sia opportuno dar corso agli avvicendamenti in questa maniera e con questi tempi (è, infatti, una questione di tempi e di metodo).

Rivolgo, quindi, la domanda specificamente al direttore generale, perché ritengo rientri nelle sue competenze: anche questa, inoltre, mi sembra che sia una questione che attiene alla gestione e soprattutto al più generale problema dell'obiettività, che si pone non solo nell'informazione ma anche nella maniera di condurre quella delicata struttura che è il personale giornalistico di un'azienda che fa informazione. Un conto sono gli avvicendamenti nelle aziende che producono beni meno delicati, un altro conto sono gli avvicendamenti, i trasferimenti, le promozioni nelle aziende che producono informazione, fra l'altro in un momento di particolare rilevanza politica come l'attuale.

Per quanto riguarda il tema dell'obiettività, mi associo ad alcune delle osservazioni che sono già state svolte. L'obiettività del servizio pubblico radiotelevisivo è soprattutto compito dell'autorità garante, ma anche dell'azienda: in questo senso, pure evidentemente nell'ambito dell'assoluta indipendenza della funzione giornalistica e delle prerogative dei direttori di testata, è compito della nostra Commissione richiamare il consiglio di amministrazione della RAI ad una maggiore vigilanza e ad una maggiore osservazione di come si opera.

In una mia lettera, che veniva citata (non avrei fatto riferimento a questo aspetto se il presidente non mi avesse invitato a riparlarne in questa sede), richiamavo il caso di due interviste all'onorevole Berlusconi, lo scorso sabato 4 marzo, cioè nel momento in cui veniva indicato un'improvviso diverso atteggiamento nel voto sulla manovra economica (cui accennava anche la senatrice Manieri). In sostanza, sollevavo una obiezione, sulla quale ritengo che una riflessione vada compiuta, non ai fini di un intervento, ma perché mi interessa che il consiglio consideri fra i suoi compiti anche questo tipo di monitoraggio dell'andamento dei servizi giornalistici.

Cos'era che mi colpiva? Il fatto che le interviste fossero di un certo tipo, al di là del tempo dedicato ai critici del Governo a fronte del poco spazio dedicato allo stesso Governo (anche rispetto ai tempi che tradizionalmente la RAI ha dedicato ai governi, quali che essi fossero). In proposito, sarebbe interessante, a puri fini comparativi, che la RAI fornisse i dati sul minutaggio dedicato, in fasi di manovra economica, agli esponenti di Governo, per compiere un paragone, per esempio, fra i casi della manovra che abbiamo approvato in autunno e di quella correttiva presentata dal Governo in carica. Anche quest'ultima, infatti, è abbastanza importante, al di là dei numeri, perché si basa su principi di politica fiscale e finanziaria diversi, in quanto si ricorre allo strumento fiscale in maniera più massiccia rispetto al semplice taglio di spesa; i criteri, quindi, sono molto diversi rispetto al recente passato. La politica seguita dall'attuale ministro delle finanze appare infatti abbastanza diversa da quella seguita dal suo predecessore.

Sarebbe interessante, quindi, verificare, in termini concreti di minutaggio, quanto spazio è stato dato nei telegiornali al Governo nei diversi casi. Tornando alle interviste cui stavo facendo riferimento, ho obiettato il fatto che l'intervistatore non facesse domande neutre (a parte i tempi dedicati al Governo e all'opposizione, in questo caso al *leader* dell'opposizione) ma orientasse le sue domande, portando a risposte del tipo: « Sì, certo ». Vi era, infatti, ben poco da aggiungere ad una domanda che, grosso modo, suggeriva determinate motivazioni per il cambiamento di voto (che è stato improvviso ed ha rappresentato una notizia di livello internazionale, per cui la RAI faceva benissimo ad intervistare quella sera l'onorevole Silvio Berlusconi, visto che era sicuramente la notizia

di quel giorno). Mi chiedo, infatti, e chiedo ai colleghi giornalisti, oltre che commissari, se sia buon giornalismo quando l'intervistatore non domanda ma suggerisce che il cambiamento di voto del polo sulla manovra è stato dovuto a chi non permette agli italiani di andare a votare; con la stessa domanda dell'intervistatore, cioè, si attribuiva la responsabilità del cambiamento di voto non ad una decisione della forza politica ma al comportamento di chi contrastava le elezioni, il che è ben diverso.

Era, quindi, una domanda politicamente orientata e vorrei che il consiglio visionasse il *TG1* e il *TG2* di quella sera, per rispondere su quello scambio di opinioni nella sede della nostra Commissione, che è anche di vigilanza; è infatti importante sapere se il consiglio di amministrazione considera quei servizi obiettivi o meno, non a fini censori, ma per una corretta impostazione su cosa i telegiornali devono fare, nell'attuale momento, sia quantitativamente (mi riferisco agli aspetti che venivano suggeriti dalla senatrice Manieri), sia forse anche qualitativamente.

Mi sembrava che l'intervista fosse la stessa su entrambi i telegiornali, ma potrei anche sbagliare. Comunque, se anche non si fosse trattato della stessa intervista, era identica la domanda, e questo è ancora più grave. Su questo punto gradirei avere una risposta.

FABRIZIO DEL NOCE. Se si trattava della redazione di Milano, è possibile che l'intervista fosse la stessa.

STEFANO PASSIGLI. Non ricordo il tono di voce ...

PRESIDENTE. Onorevole Passigli, non dilunghiamoci troppo su tale questione.

STEFANO PASSIGLI. Passo ad un altro aspetto di politica editoriale. Lamento anch'io che i telegiornali tematici, che rappresentavano uno degli aspetti più interessanti di innovazione del progetto editoriale proposto dal consiglio di amministrazione, non siano ancora attivi. Non so se la preparazione di questi telegiornali richieda o meno tempi lunghi; ne dubito, nel senso che l'industria dell'informazione radiotelevisiva deve avere tempi più rapidi dell'industria editoriale: per i libri occorrono tre mesi, per le enciclopedie molto più tempo, ma la preparazione di un telegiornale tematico potrebbe forse essere paragonata a quella di un libro complesso, sicuramente non ad una enciclopedia, comunque è sicuramente un'idea intorno alla quale si può lavorare molto più rapidamente. Mi pare siano ormai trascorsi sei mesi da quando ne abbiamo sentito parlare per la prima volta, e sarebbe se non altro opportuno fissare una scadenza nel tempo.

In conclusione, vorrei esprimere due perplessità. Innanzitutto vorrei sapere quali siano gli obiettivi del telegiornale in lingua araba, cui faceva riferimento il professor Cardini, se cioè tale servizio sia destinato agli extracomunitari di lingua araba presenti nel nostro paese, oppure ad una politica mediterranea di informazione, a sostegno della nostra penetrazione commerciale nel mondo arabo (anche se quest'ultima ipotesi mi sembra poco probabile). Qual è – ripeto – l'obiettivo di quel telegiornale ? E qual è l'obiettivo dell'internazionalizzazione dell'accordo con l'ICE ? Da quanto riportato sulla stampa si tratta di un obiettivo dell'ICE, più che della RAI; infatti, se si trattasse di un servizio alle nostre comunità all'estero, come in passato si è cercato di fare, andrebbe benissimo Sidney, ma avrei qualche dubbio su Tokio e Pechino; se si tratta, invece, di un obiettivo di sostegno alla promozione dell'azienda Italia, allora rientra maggiormente nei compiti dell'ICE. Se si considera che la RAI è un'emittente pubblica, che ha una linea di politica commerciale, ovviamente in questo caso le sedi di Tokio e Pechino hanno un senso, nell'altro caso, invece, si spiegherebbe molto meglio il Sud America.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MAURO PAISSAN

STEFANO PASSIGLI. Pensiamo, per esempio, alla politica culturale della Spagna. In generale, comunque, mi chiedo

quali siano gli obiettivi, vale a dire se questo accordo sia da inquadrare in una linea di politica editoriale. Torno a dire: un accordo del genere ha avuto gestazione ed attuazione molto rapide, e questo è un motivo in più per chiedere che la stessa sorte abbiano anche i telegiornali tematici.

LETIZIA BRICHETTO MORATTI, *Presidente della RAI*. In ordine alla prima domanda posta dall'onorevole Paissan, circa il ricorso alla Cassa depositi e prestiti, il consiglio di amministrazione aveva ed ha chiaramente evidenziato che non vi era necessità di ricorrere alla trasformazione in capitale del credito da parte dell'Istituto. Il consiglio ha espresso questa posizione, anche recentemente per iscritto, al proprio azionista. La posizione del consiglio, ripeto, è stata sempre la stessa, ma l'azionista ha assunto una decisione diversa, ritenendo di proseguire nella richiesta della conversione in capitale.

La nostra posizione nasceva, e nasce, da due considerazioni. Innanzitutto, l'opera di risanamento avrebbe consentito, ripeto, di non ricorrere alla Cassa depositi e prestiti. L'indebitamento dell'azienda si è ridotto, da quando si è insediato il consiglio, da 1.400 a 1.100 miliardi; vi è stata, quindi, una notevole compressione dell'indebitamento anche se permane un indebitamento a breve. L'opera di riequilibrio dell'indebitamento è sicuramente da completare; tuttavia, questa riduzione ci consente di avere un buon rapporto capitale-debito, che ci permetterebbe di non ricorrere al capitale della Cassa depositi e prestiti.

L'altro motivo per il quale abbiamo ritenuto che non si dovesse ricorrere alla conversione in capitale del credito è stato quello di non voler gravare, in un momento particolarmente difficile, sul bilancio dello Stato, per risanare il quale si sta cercando di attingere in diverse parti. Sono queste le ragioni che ci hanno spinto ad assumere una decisione che tuttora manteniamo, sulla quale tuttavia l'azionista non ha concordato.

STEFANO PASSIGLI. Quale era il rapporto capitale-debito?

LETIZIA BRICHETTO MORATTI, *Presidente della RAI*. Il rapporto era pari a 0,5; oppure, in caso di conversione era uno a uno, quindi certamente sostenibile. L'impatto maggiore, non utilizzando la conversione, sarebbe di 38 miliardi, quindi – ripeto – sostenibile.

GUGLIELMO ROSITANI. Anche in aula si è discusso di tale questione.

LETIZIA BRICHETTO MORATTI, *Presidente della RAI*. Abbiamo espresso la nostra posizione per iscritto, ed è rimasta la stessa.

Per quanto riguarda la tematica ambientale, concordo con la necessità di darle spazio nell'ambito del servizio pubblico. Devo dire, però, che è previsto un telegiornale specifico, il *TGR ambiente e consumi*, che peraltro partirà a breve, andrà in onda dal lunedì al venerdì dalle 12,15 alle 12,30 su RAITRE e sarà dedicato in maniera specifica all'ambiente e ai consumi; si tratta di una risposta ad un problema al quale il servizio radiotelevisivo pubblico non può non prestare attenzione. Se questa Commissione riterrà che il problema ambientale nell'ambito della programmazione RAI, pur con questo inserimento che arricchisce la programmazione in tal senso, non abbia sufficiente spazio, da parte nostra ci sarà l'assoluta volontà di dare rilievo ad una tematica che consideriamo significativa ed importante e che deve trovare spazio adeguato nel servizio radiotelevisivo pubblico.

Per quanto riguarda la domanda relativa al prolungamento della durata di *Radio anch'io* di questa mattina, che ha fatto saltare una trasmissione, ho ascoltato il direttore, il quale ha affermato che, in analoghe circostanze, lo stesso trattamento sarebbe stato riservato a qualsiasi altro ospite. Devo dire, a titolo personale, che non concordo con questa posizione, perché mi sembra che un appuntamento come quello con un giornale radio, che dà informazione, debba essere rispettato. Af-

fronteremo la questione all'interno del consiglio di amministrazione, per verificare in quale modo si possano superare eventuali futuri problemi di questo tipo, ma ripeto di non ritenere corretto che un appuntamento preciso salti, quale che ne sia la ragione.

In ordine agli organici, alle uscite ed alle assunzioni, vorrei solo ricordare in linea di principio gli obiettivi di piano; il direttore potrà poi intervenire in maniera più specifica al riguardo. Partivamo da un organico che al 31 dicembre 1993 ammontava a 12.713 unità; in questo momento siamo a 11.809 unità. L'obiettivo del *budget* 1995 è di arrivare a 10.965: questi sono gli obiettivi di piano che possiamo rispettare.

Aggiungo che per gli organici esistono alcuni problemi che stiamo cercando di monitorare attentamente. Partivamo da un rapporto tra organici di *staff* e linee produttive che era molto pesante per i primi rispetto alle seconde (30 per cento circa). La politica di incentivazione alle uscite, che è stata l'unica che ci ha consentito di ridurre senza licenziamenti e senza ammortizzatori sociali, quindi senza ricorrere alla cassa integrazione (peraltro non prevista per noi), non ha però portato a quel riequilibrio tra *staff* e linee produttive che auspicavamo.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARCO TARADASH

LETIZIA BRICHETTO MORATTI, *Presidente della RAI*. Stiamo quindi rivedendo la politica di incentivazione alle uscite per non perdere nelle linee produttive professionalità che sono difficilmente reintegrabili a tempi brevi (in maniera specifica per quanto riguarda l'area tecnico-professionale, che va dagli scenografi ai decoratori), mentre proseguiamo nell'incentivazione per l'area di *staff*, che crea appesantimento nell'intera gestione.

Questo in linea di principio. Lascio poi al direttore generale la parte più specifica e più tecnica, se egli ritiene di completare il mio intervento.

GUGLIELMO ROSITANI. Non mi è chiaro questo passaggio: il problema dello *staff* e dei tecnici.

LETIZIA BRICHETTO MORATTI, *Presidente della RAI*. Noi partivamo da una situazione di organico in cui circa il 30 per cento era di *staff*, non di linee produttive. Nel meccanismo di incentivazione delle uscite ci auguravamo di poter avere più uscite di *staff* che non di linee produttive. Non siamo perfettamente in linea con tale previsione, quindi non siamo pienamente soddisfatti. Stiamo pertanto rivedendo questa politica per far sì che proseguano le uscite di *staff* ma che non si perdano le professionalità più specifiche di linee produttive, quindi le professionalità tecniche, che sono certamente sostituibili (nessuno è insostituibile) ma con tempi di formazione che non possono essere brevi.

Questo è il quadro generale degli obiettivi che, ripeto, stiamo rispettando in maniera assoluta.

MARIA ROSARIA MANIERI. Forse ho capito male, ma ho l'impressione che gli organici di *staff* siano aumentati rispetto...

LETIZIA BRICHETTO MORATTI, *Presidente della RAI*. No, non sono aumentati, ma non sono diminuiti come noi prevedevamo e ci auguravamo. Nell'ambito di una politica di uscite che non prevede licenziamenti e cassa integrazione, e quindi deve essere necessariamente una politica di esodi volontari, non è facile arrivare ad avere un controllo delle uscite. Stiamo attivando meccanismi di continuo monitoraggio per creare, ripeto, quel miglioramento che ci auguravamo di avere.

RAFFAELE MINICUCCI, *Direttore generale della RAI*. A quanto già detto dal presidente Moratti aggiungo che poiché il settore è in pienissima evoluzione, anche in relazione alla strategia che la società intende seguire, in qualche caso, sia pure in misura ridottissima, occorrerà prendere dall'esterno professionalità che non esistono all'interno dell'azienda né si possono creare con una formazione. È chiaro che la politica del 1995 sarà più mirata, per-

ché nel passato, come diceva il presidente Moratti, sono usciti dall'azienda molti tecnici, per i quali vi era richiesta sul mercato; con la conseguenza che oggi abbiamo il problema di riconvertire personale dello *staff* in cui si ritiene che si possa operare una riduzione. Questo è il quadro generale.

Alla fine del 1995 si dovrà giungere al risultato che veniva indicato attraverso 180 assunzioni e 1.024 esodi. Per quanto riguarda i giornalisti che non venivano pienamente occupati – rispondo così alla domanda posta dalla senatrice – posso dire che mi era stato fornito un elenco di 43-44 nomi circa: 32 o 33 sono stati già collocati nel giro di un mese e penso che entro breve tempo verranno collocati i restanti.

MARIA ROSARIA MANIERI. Chiedo scusa. A me risulta che tutti i direttori e i vicedirettori non utilizzati continuino a non esserlo.

RAFFAELE MINICUCCI, *Direttore generale della RAI*. Non ho con me l'elenco dei nomi. Posso dirle...

ANTONIO FALOMI. Il dottor Guglielmi che fa ?

PRESIDENTE. Non entriamo nei casi particolari. Credo che, forse, il direttore potrà inviare un'informazione scritta alla Commissione.

RAFFAELE MINICUCCI, *Direttore generale della RAI*. Questo si è verificato nell'ultimo mese. Per quanto riguarda il dottor Guglielmi; posso dire di averlo incontrato e di avergli parlato; può darsi che si arrivi ad una soluzione, ma ci sono aspetti riservati alla persona.

MARIA ROSARIA MANIERI. Guglielmi, Vecchione, Zanetti ed altri che cosa stanno facendo ?

RAFFAELE MINICUCCI, *Direttore generale della RAI*. Faranno parte degli altri dodici. Non ho detto che l'elenco sia esaurito.

MARIA ROSARIA MANIERI. Forse ha ragione il presidente.

PRESIDENTE. Chiederemo che venga data una informazione scritta sulla situazione.

MAURO PAISSAN. Avevo fatto una domanda sui concorsi.

PRESIDENTE. Sui concorsi vorrei aggiungere qualcosa rispetto alla domanda posta, in quanto la presidente ha inviato ieri una lettera di cui ho preso visione soltanto questa mattina. In questa sede la dottoressa Moratti potrà rispondere direttamente.

Nella lettera si afferma che sulla base di accordi sindacali interni si è proceduto ad una ripartizione delle quote; sempre sulla base di quegli accordi, anche per il futuro si dovrebbe procedere con grande cautela. Mi incuriosisce conoscere la natura di questi accordi interni e il loro numero. Sarebbe utile se alla Commissione fosse fornito un elenco di tutti gli accordi interni che condizionano l'attività dell'azienda e del consiglio di amministrazione.

LETIZIA BRICHETTO MORATTI, *Presidente della RAI*. Vorrei fornire una risposta scritta alla Commissione nel senso richiesto dal presidente, far conoscere cioè le normative interne aziendali che in qualche modo condizionano effettivamente l'azienda nelle assunzioni e nella gestione del personale. Ripeto, mi riservo di farlo in forma scritta.

MAURO PAISSAN. Vorrei sapere cosa ne è del nostro documento di indirizzo !

LETIZIA BRICHETTO MORATTI, *Presidente della RAI*. Teniamo conto del vostro documento di indirizzo nell'ambito e nell'ottica di una politica di periodo. È assolutamente doveroso tener conto di quello che ci chiedete, ma non possiamo farlo nell'ambito di un caso, di un'ipotesi o di una singola trattativa. Sarà un bilancio che dovremo fare entro un dato periodo. Pertanto vi forniremo, in un certo numero di mesi, a seconda anche di quello che

chiederete, le risultanze dell'applicazione degli indirizzi che avete espresso e che certamente verranno rispettati. Il loro rispetto dipende anche dalle circostanze.

Vorrei soltanto ricordare che in alcuni casi vi sono – con ciò rispondo ad una osservazione della senatrice Manieri – talune professionalità che non sono presenti in RAI, come osservava anche il direttore generale. Non è facile dunque restare entro modalità che non prevedono possibilità di assunzione se non seguendo certi criteri.

Determinate professionalità devono poter essere attinte in maniera, come dire, libera da parte dell'azienda; diventa un condizionamento pesante, in un momento di evoluzione tecnologica e delle modalità con le quali si fa informazione, avere dei vincoli... *(Interruzione del senatore Passigli)* anche di professionalità giornalistiche.

Purtroppo la mia risposta è questa: all'interno di alcune testate importanti ci sono scarsissime professionalità per quanto riguarda, ad esempio, la conoscenza di lingue straniere.

MAURO PAISSAN. Professionalità che erano presenti tra i vincitori di concorso.

LETIZIA BRICHETTO MORATTI, *Presidente della RAI.* Ci sono alcuni settori che richiedono un minimo di libertà per l'azienda, in modo che questa possa attingere laddove ritiene vi siano professionalità funzionali ai propri obiettivi.

È stato citato in precedenza il caso di *RAI international*; per esempio, dalla scuola di Perugia è sicuramente possibile attingere professionalità giornalistiche che hanno caratteristiche positive. Un minimo di flessibilità e di libertà all'azienda deve essere dato, altrimenti la si vincola, la si costringe. Certamente questo è più vero per alcune professionalità di tipo non giornalistico, ma è vero anche per quelle di tipo giornalistico.

Per un giornalismo che sia caratterizzato da una maggiore attenzione e conoscenza delle problematiche di tipo economico, scientifico o ambientale, come è stato sottolineato, si deve poter attingere liberamente dal mercato. Non ritengo che vincoli cogenti e troppo restrittivi siano positivi e funzionali ad una informazione che, a mio avviso, deve stare al passo con i tempi e con una specializzazione, una caratterizzazione che non può non vedere il servizio pubblico con un giornalismo di qualità, di valore e di grande professionalità.

Per la parte economica, stiamo pensando di organizzare corsi specifici che prevedano *stage* presso università economiche, perché riscontriamo che non sempre esiste a livello di giornalismo economico radiotelevisivo quel respiro internazionale che dovrebbe essere dato. Un conto è inquadrare una notizia in un'ottica politica di tipo nazionale, un altro è dare la stessa notizia inserendola in un contesto europeo, con una conoscenza delle dinamiche internazionali.

PRESIDENTE. Scusi, presidente, vorrei soffermarmi sul punto. In un documento di indirizzo della Commissione è contenuta una proposta al consiglio d'amministrazione della RAI che si muove in una direzione precisa: si chiede, cioè, che nelle procedure di assunzione la metà dei posti sia riservata ai vincitori di concorso. L'altra metà non è in discussione, stiamo parlando della metà dei vincitori di concorso. Nella lettera lei risponde che questo non è possibile, perché gli accordi aziendali interni lo impediscono. Vorremmo aver chiaro il punto.

MAURO PAISSAN. C'è un accordo aziendale che parla del 60 per cento dei vincitori di concorso.

LETIZIA BRICHETTO MORATTI, *Presidente della RAI.* Certo, ma siamo in una fase di verifica degli accordi interni; forniremo le risposte specifiche su quanto è stato fatto e quello che faremo nei prossimi mesi su questo argomento.

MAURO PAISSAN. Non può rispondere alla domanda del presidente? Quale accordo aziendale e sindacale vi impedisce di rispettare il documento di indirizzo?

Questa è la domanda del presidente Taradash.

RAFFAELE MINICUCCI, *Direttore generale della RAI*. Un vecchio accordo sindacale risalente al 1993 comportava un certo tipo di ripartizione tra i bacini da cui attingere per le assunzioni.

In seguito ad un accordo sindacale con l'USIGRAI del 22 febbraio scorso, le 21 assunzioni sono state ripartite tenendo conto, come diceva il presidente, dell'indirizzo dato dalla Commissione di vigilanza (redatto in un certo modo perché faceva riferimento alle sedi regionali). Esso verrà mantenuto per l'arco di tempo stabilito. Né, d'altra parte, questo accordo del 22 febbraio varrà per il futuro, riguardando solamente le assunzioni di cui ho detto.

Mi sia consentito aggiungere una considerazione. Il problema dei giornalisti e delle nomine dovrà essere affrontato considerando il rinnovo dei contratti dei giornalisti e quello per il personale tecnico alla luce delle nuove e future esigenze. Per certi aspetti è stato affrontato attraverso la costituzione della scuola, che entrerà in funzione nei prossimi mesi, per la formazione del personale giornalistico e non, in rapporto alle future necessità. Non si può negare, come sosteneva il presidente, che si pongono una serie di esigenze, né si potrà attingere sempre dall'esterno perché questo significherebbe venire meno al piano. Rispetto a determinate problematiche si potrà ricorrere, per esempio, ad un professionista dell'ambiente, ma bisognerà fare scuola di giornalismo. In proposito, proprio questa sera è arrivata dalla Francia una richiesta di partecipazione a corsi di formazione giornalistica; dobbiamo aprire la nostra mentalità in tutti i settori perché in seguito all'internazionalizzazione della società e alla globalizzazione dei problemi economici e ambientali bisogna uscire da un contesto puramente nazionale. Non è questa una politica a breve, in grado di produrre effetti nel giro di pochi mesi, ma è la strada da intraprendere, così come hanno fatto molti altri paesi; non ve ne è un'altra.

ENNIO PRESUTTI, *Consigliere di amministrazione della RAI*. Per maggiore precisione vorrei dire che, secondo l'accordo, il 60 per cento delle assunzioni riguarda quanti sono risultati idonei nelle selezioni per praticanti. Intendiamo mantenere questo impegno nel corso dell'esercizio 1995; così non è stato con le prime 21 assunzioni – che hanno riguardato solo 3 idonei – per alcuni motivi specifici legati, trattandosi di trasmissioni regionali, ad un problema di sede. Come consigliere devo tuttavia confermare che sarà rispettato questo impegno previsto, tra l'altro, nell'accordo sindacale.

MAURO PAISSAN. Quindi lei nega che esistano accordi sindacali...

PRESIDENTE. Mi sembra sia stata data una risposta assai esauriente, per cui possiamo chiudere la polemica. Credo che il consigliere Presutti abbia parlato a nome del consiglio di amministrazione.

LETIZIA BRICHETTO MORATTI, *Presidente della RAI*. Con riferimento alle domande sugli *share* ripercorro i dati contenuti nella relazione. Ho riportato le indicazioni relative a RAIUNO, RAIDUE e RAITRE – distinguendo tra *prime time* e l'intera giornata – con riferimento al periodo gennaio-febbraio 1995; ho esplicitato che in questo lasso di tempo si è registrato il 49 per cento dell'ascolto nel *prime time* e il 48 per cento nell'intera giornata a fronte di un 44 e di un 43 per cento della concorrenza. I dati sono molto chiari.

Concordo sulla necessità di offrire dati differenziati, ma gradirei sapere dalla Commissione su quale base individuarli; non abbiamo infatti indicazioni da parte vostra sui dati di *share* che vi interessano, non ci viene detto a quali periodi, reti, testate vanno riferiti. Per trasparenza e per correttezza devo precisare che non abbiamo alcuna difficoltà a fornirli tutti, è sufficiente un collegamento con la nostra banca dati; possiamo fornirvi quelli di ogni edizione del telegiornale, di ogni giorno, di ogni trasmissione e di ogni rete. È sufficiente che la Commissione dica di volerli;

siamo disponibili ad inviarli anche quotidianamente. Si tratta di un problema di trasparenza, per cui non abbiamo alcuna difficoltà a fornire tutti gli elementi che riterrete necessari, con il raffronto rispetto al mese, alla settimana, all'anno precedenti. Non è facile per noi redigere queste relazioni bimestrali – abbiamo iniziato ora a farle – in mancanza di uno schema. Ripeto: possiamo fornirvi i dati anche quotidianamente!

MARIA ROSARIA MANIERI. Non è questo; si tratta di capire se gli *share* cui faceva riferimento siano in aumento.

LETIZIA BRICHETTO MORATTI, *Presidente della RAI*. Ho indicato chiaramente quali *share* sono in aumento; ho anche indicato alcuni di quelli in flessione. Dato che questa è una relazione di sintesi, non ho precisato edizione per edizione, telegiornale per telegiornale gli aumenti e le flessioni. Se è desiderio di questa Commissione avere telegiornale per telegiornale, televisione per televisione i dati di *share* giornalieri o settimanali, non abbiamo alcuna difficoltà a trasmetterli nella massima trasparenza. Ci tengo a dire che la relazione, pur essendo di sintesi, ha indicato i dati in aumento ma anche quelli in flessione, fornendo peraltro anche la spiegazione di tale andamento.

PRESIDENTE. Credo che la Commissione si accontenti di raffronti mensili.

FABRIZIO DEL NOCE. Già in passato avevo sottoposto alla sua attenzione la richiesta di invitare la RAI a fornire a questa Commissione i dati di ascolto. Colgo l'occasione per inoltrare questa richiesta alla presidente, in modo tale che i commissari possano avere una verifica diretta degli ascolti, anche perché si tratta di dati formalmente pubblici.

LETIZIA BRICHETTO MORATTI, *Presidente della RAI*. Vorrei però che la Commissione esplicitasse quali dati intende ricevere; se debbano essere riferiti ai telegiornali, alle reti, alle edizioni...

MARIA ROSARIA MANIERI. Ai telegiornali, alle testate.

LETIZIA BRICHETTO MORATTI, *Presidente della RAI*. Non abbiamo alcuna difficoltà, li forniremo mensilmente se questo è il desiderio della Commissione; siamo felicissimi di farlo, anche perché, tra l'altro, sono positivi.

Per quanto riguarda le novità del palinstesto e in maniera specifica i telegiornali tematici, abbiamo effettuato un comitato editoriale per la loro definizione. Accanto ai problemi di tipo giornalistico, si sono poste questioni relative all'area produttiva (montatori ed altro) e alla vischiosità del palinsesto (era stato programmato per un certo numero di mesi e non poteva essere disarticolato). L'avvio di questi telegiornali ha quindi richiesto determinati tempi. In particolare, per quanto riguarda il *TGR* nell'edizione delle 22,45, prima che partisse è stato necessario definire gli accordi sindacali.

I telegiornali tematici prenderanno avvio tutti entro marzo. Il *TG Economia* verrà trasmesso dal lunedì al venerdì dalle ore 14 alle 14,15; il *TG Medicina e salute* il martedì ed il giovedì dalle 13,30 alle 13,45 ed il *TG Società e costume* dalle 13,30 alle 13,45. Tali dati non sono contenuti nella relazione, perché sono il frutto di una decisione del comitato editoriale assunta quando la relazione era già stata consegnata. Ci tenevo, comunque, a fornire queste informazioni.

Il telegiornale *Cultura* si è trasformato in *Cultura news* ed è stato trasferito all'interno di *Videosapere* (in quanto il *TG3*, che doveva ospitare il telegiornale *Cultura*, ha preferito non farlo) e verrà trasmesso dal lunedì al venerdì dalle 17,30 alle 17,45. Proseguiranno le trasmissioni di *TGR Economia*, da Milano, dal lunedì al venerdì dalle 7,30 alle 7,40, su RAIUNO; di *TGR Leonardo*, da Torino, dal lunedì al venerdì dalle 12,30 alle 12,40, su RAITRE; infine, per la parte ambientale, il *TGR Economia*, che veniva trasmesso dalle 12,15 alle 12,30, sarà sostituito da *TGR Ambiente e consumi*, che sarà trasmesso alla stessa ora dal lunedì al venerdì, su RAITRE.

In conclusione, quindi, tutti i telegiornali tematici cui avevamo fatto riferimento stanno per prendere avvio e, in più, si è aggiunto il *TG Ambiente e consumi*, che arricchisce la programmazione.

Per quanto riguarda l'aspetto, ricordato dalla senatrice Manieri, relativo al pluralismo ed alla visibilità assicurata a tutti, devo dire che il consiglio di amministrazione si è posto tale problema: noi stessi, infatti, avvertiamo l'esigenza di avere strumenti che ci consentano di controllare che l'informazione garantisca visibilità a tutte le parti. Per questo motivo ci siamo dotati recentemente di due strumenti di monitoraggio che ci consentano di controllare più puntualmente quali siano, sotto i profili quantitativo e qualitativo, le posizioni delle differenti parti politiche. Tali osservatori avvieranno la loro attività nei prossimi giorni ed anche i risultati delle loro analisi saranno da noi posti a disposizione della Commissione, magari su base mensile. Al momento, ripeto, anche per noi non è facile controllare se effettivamente venga dato uguale spazio a tutti, rispettando appieno il principio del pluralismo; tra l'altro, riteniamo che sia più corretto ricorrere ad un organismo di vigilanza differenziato rispetto alla televisione e quello indicato è, appunto, indipendente rispetto alle direzioni interne dell'azienda.

RAFFAELE MINICUCCI, *Direttore generale della RAI*. Si tratta degli stessi dati che erano stati raccolti da un osservatorio di Pavia in occasione delle precedenti elezioni. Tali dati non sono stati sottoposti ad alcuna critica: anzi, mi è stato riferito che a livello europeo il sistema adottato è stato molto apprezzato. Pertanto, il consiglio di amministrazione ha deliberato di dotarsi continuamente, per tutto l'anno, tanto dei dati provenienti dall'osservatorio di Roma quanto di quelli, quantitativi e qualitativi, provenienti dall'osservatorio di Pavia.

Tale problematica, come è noto, presenta delicati aspetti riguardanti l'autonomia dei giornalisti. Questa materia mi è stata affidata per delega e quindi posso affermare che, in mancanza di dati precisi da discutere con i giornalisti, risulta molto difficile dare loro indicazioni sul modo in cui debbano comportarsi, perché si rischia, appunto, di scontrarsi con il principio dell'autonomia.

Analogo discorso vale anche per quanto riguarda la scelta delle persone: io provengo da aziende industriali nelle quali viene applicato il principio dell'*intuitu personae*, che sta alla base del diritto del lavoro, specie per quanto riguarda i posti dirigenziali; ebbene, l'articolo 6 del contratto giornalistico accentua tale potere del direttore di testata e questi, naturalmente, lo rivendica. È allora necessario contemperare i due principi dell'obiettività e dell'autonomia dei direttori di testata. Mi rendo conto, tuttavia, che anche questi, come il principio della mobilità, sono soggetti a diverse interpretazioni – come diceva il senatore Passigli, nessuna azienda può essere ingessata – ed è anche possibile, naturalmente, che vengano commessi degli errori, però riteniamo di aver individuato un sistema non dico per « controllare » – perché i giornalisti, giustamente, reagiscono male a questa parola –, ma per assicurare, basandosi su dati obiettivi, quel pluralismo che viene richiesto ad una televisione pubblica.

PRESIDENTE. Se fosse possibile, gradiremmo che tali dati fossero posti a disposizione della Commissione anche su base settimanale, magari con riepiloghi periodici.

RAFFAELE MINICUCCI, *Direttore generale della RAI*. Per garantire una maggiore obiettività, abbiamo addirittura richiesto un ampliamento del numero delle persone incaricate di effettuare tali osservazioni; abbiamo fatto in modo, cioè, che siano sempre più di due, come si fa nelle banche, in cui incarichi del genere non vengono mai affidati a due persone, ma a minimo tre, in quanto due potrebbero mettersi d'accordo, e via dicendo.

STEFANO PASSIGLI. Soprattutto, poi, si è fatto ricorso alla vigilanza esterna.

RAFFAELE MINICUCCI, *Direttore generale della RAI*. Certo. I dati raccolti, poi,

oltre che, naturalmente, alla vostra Commissione, verranno trasmessi ai direttori di testata, in modo che loro stessi possano autocorreggersi: è infatti necessario, ripeto, non interferire con l'autonomia dei giornalisti, salvaguardata in tutti gli ordinamenti dei paesi democratici. Leggevo proprio nei giorni scorsi che anche la Spagna e la Francia si stanno dotando di una carta che codifichi tali principi: in questo momento, quindi, il problema è sentito a livello europeo. Si può far ricorso, quindi, soltanto ad un sistema di autoregolamentazione (e ovviamente è necessario fornire tutti gli strumenti necessari perché ciò possa avvenire), altrimenti si può finire per interferire con l'autonomia culturale e giornalistica.

LETIZIA BRICHETTO MORATTI, *Presidente della RAI*. Desidero rispondere ad una domanda posta dal senatore Passigli. Ribadisco che forniremo un *mix* preciso di prodotti, però desidero esplicitare qualche elemento in merito al riequilibrio, che pensiamo di attivare, tra produzione ed acquisti nazionali, nell'arco del triennio 1995-1997. Pensiamo di passare, per quanto riguarda la produzione e gli acquisti nazionali, dal 46 per cento del 1994 a un 55 per cento nel 1997; le produzioni e gli acquisti europei passeranno dall'11 del 1994 al 13 per cento del 1997 e gli acquisti sul mercato statunitense dal 43 del 1994 al 32 per cento del 1997. Questa è la politica di *mix* di prodotto.

Per quanto riguarda gli obiettivi internazionali e l'accordo ICE, devo dire che quest'ultimo non è un accordo improvviso: ho posto a questa Commissione già da qualche mese il problema dell'internazionalizzazione della RAI e mi rendo conto che forse questo non rientra negli interessi di questa Commissione...

STEFANO PASSIGLI. È la scelta dei paesi che mi lasciava perplesso.

LETIZIA BRICHETTO MORATTI, *Presidente della RAI*. Completo la risposta: in assenza di indirizzi in questo senso, mi sono mossa sulla base del buon senso. Ho cercato di capire cosa poteva essere utile ed ho individuato due aree, il servizio agli italiani all'estero e l'internazionalizzazione del sistema paese. Da ciò deriva l'accordo con l'ICE, che ha questi obiettivi: da un lato la possibilità di coprire l'America latina e l'Australia attraverso l'utilizzo di sedi molto più ampie delle attuali sedi RAI, e dall'altro l'internazionalizzazione del sistema paese attraverso le altre aree che ho citato (Tokyo, Pechino, Johannesburg e mi auguro altre). Ripeto, non è un accordo nato in un breve periodo, ma è frutto di approfondimenti, verifiche e scelte maturate nel tempo.

PRESIDENTE. Professor Cardini, vuole aggiungere qualcosa in proposito?

FRANCO CARDINI, *Consigliere di amministrazione della RAI*. Mi richiamerò a due piccole questioni di cui avrei dovuto parlare pochi minuti fa. Rispondendo al senatore Passigli, il radiogiornale in arabo non si deve confondere con la rubrica riguardante l'Islam (da considerarsi in parallelo a *Protestantesimo* ed a *Sorgente di vita*), che non ha un'impronta soltanto religiosa ma più sociologica. Il radiogiornale in arabo è un'idea della redazione di *Mediterraneo* e riguarda fondamentalmente il problema siciliano: naturalmente è difficile fare il computo esatto, perché la maggior parte arriva clandestinamente, soprattutto dalla Tunisia e dal Maghreb, ma in Sicilia e nell'Italia meridionale vi sono migliaia di lavoratori o aspiranti lavoratori arabofoni; vi è pertanto l'esigenza di non farli sentire del tutto isolati, attraverso un radiogiornale molto breve e molto limitato negli argomenti e nei toni, per il quale ci avvaliamo della consulenza di arabo-mussulmani, tra i quali il professor Mahmoud Salem Alsheikh, di nazionalità egiziana, un sunnita molto moderato che lavora presso l'università di Firenze, e siamo in contatto anche con le ambasciate dei paesi arabo-musulmani. Si tratta di un'iniziativa ancora *in fieri*, della quale parleremo a fine marzo se, come spero, riusciremo a fare una riunione del CDA a Palermo per la presentazione della rubrica *Islam*.

Per quanto riguarda la vicenda fiorentina, confermo la mia posizione di alcune settimane or sono: per quanto è in me, come in tutte le persone ben nate, cerco di oppormi a qualunque forma di porcata, ma non è detto che ci riesca, e non è detto nemmeno che chi fa le porcate sia un porco; spesso è semplicemente una persona che compie determinate scelte. Nel caso di Poggianti mi ero lasciato sfuggire l'espressione; Passigli è uno stilista e sa bene che non era molto *chic*, però rendeva l'idea. La mia ricerca è andata avanti (dico cose che il presidente Taradash e gli onorevoli Passigli e Paissan, come toscani, conoscono bene): il problema Poggianti è delicatissimo – non solo ne sono convinto, ma ho anche raccolto un buon *dossier* in proposito – e non è soltanto di carattere politico. Poggianti è schierato, lo fa chiaramente e con coraggio (anche se non sempre con moderazione) e per questo mi è molto simpatico; tuttavia esistono anche problemi molto delicati di equilibrio aziendale. Vorrei che questo fosse chiaro e che lo si tenesse presente; ripeto, di questo ho una ricca documentazione, articolata e pluralistica.

Per quanto riguarda l'altro soggetto, condivido la personale amicizia di Passigli per Filippo Cicognani, che è mio amico oltre che mio illustre concittadino e discendente di un grande scrittore, purtroppo non abbastanza riconosciuto (forse Passigli non sarà d'accordo sul fatto che Cicognani fosse un grande scrittore, ma questo è un altro discorso). Cicognani mi sembra persona – e su questo chiedo il conforto del senatore Passigli che lo conosce personalmente – che, per i suoi requisiti, per il suo passato aziendale, il buon lavoro svolto a Parigi e così via, sarebbe in grado di sciogliere alcuni nodi aziendali che in parte hanno trovato in Poggianti un centro polemico molto forte e risentito. In questo senso la situazione è delicata e come tale deve essere affrontata; a mio avviso non si profila una prospettiva di epurazione politica: se così fosse, confermerei l'idea che si tratta di una porcata, e personalmente mi opporrei con tutte le mie scarse forze. Ho la ferma convinzione che si tratti di altro; vi prego di considerare con la dovuta attenzione, come testimonianza resa in coscienza e con cognizione di causa, che sono a vostra disposizione (con il dovuto riserbo, trattandosi di questioni aziendali che riguardano persone fisiche, situazioni subite e sofferte).

L'ultima osservazione riguarda quanto affermava la senatrice Manieri: abbiamo già compilato un lungo elenco dei dirigenti RAI che, come si dice nel forbito linguaggio aziendale, sono passati dalla *line* allo *staff*; per quanto riguarda questi personaggi, durante le ultime due gestioni, quella Demattè e quella Moratti, si è cercato di esaminare le varie situazioni, ma siamo abbastanza indietro perché il lavoro è delicato e stiamo cercando di svolgerlo sistematicamente, non solo per quanto riguarda le situazioni che abbiamo determinato, ma anche per quelle create dal precedente CDA. Ripeto, purtroppo il lavoro procede molto lentamente, perché le emergenze aziendali sono molte.

RAFFAELE MINICUCCI, *Direttore generale della RAI*. Il consigliere Cardini, nella sua autonomia, ha parlato di uno scambio tra il dottor Poggianti ed il dottor Cicognani: sto seguendo personalmente la vicenda affinché gli spostamenti avvengano con il massimo consenso delle parti interessate. Non è stato deciso ancora niente, perché – ripeto – la mobilità in un'azienda si deve attuare con il massimo consenso.

STEFANO PASSIGLI. Possiamo desumere che, se non vi sarà una soluzione di consenso...

RAFFAELE MINICUCCI, *Direttore generale della RAI*. Senatore, ho detto solamente che la linea di tendenza, come in tante vicende aziendali, è di non imporre le scelte.

STEFANO PASSIGLI. Le volevo chiedere, al di là del caso specifico, se in questa fase non ritenga opportuno – alla luce di una politica di ricerca del consenso – evitare di effettuare in tutte le sedi regionali avvicendamenti ad un mese dalle ele-

zioni, per non destare il sospetto che criteri diversi dalla mera logica aziendale e del miglior servizio interferiscano...

PRESIDENTE. Ora la domanda è ancora più chiara. Vuole rispondere o si richiama alla sua precedente risposta?

RAFFAELE MINICUCCI, *Direttore generale della RAI*. Mi richiamo alla mia precedente risposta: si deve certamente tenere conto di quanto viene suggerito, ma allo stato attuale vi sono soltanto delle proposte. Tra l'altro, alla RAI – è inutile nasconderlo – le cose molto spesso « volano » al di là di quelle che sono le realtà.

Poiché ho assunto il mio incarico da appena un mese e non conosco neppure i nomi, ogni volta ho bisogno di approfondire, fin dove è possibile, e di operare in vista della soddisfazione e della motivazione delle persone, non per una ricerca di consenso fine a se stesso. Occorre infatti – lo ripeto – motivare le persone.

PRESIDENTE. Sono così trascorse le prime due ore e mezzo di audizione, nel corso delle quali abbiamo ascoltato la relazione introduttiva e tre interventi di colleghi che hanno posto domande.

Vi sono altri otto colleghi iscritti a parlare e ricordo che alcuni di noi sono qui dalle ore 18 (quindi da circa quattro ore). Dobbiamo allora decidere innanzitutto se fare una pausa oppure procedere senza interruzioni: si potrebbe ipotizzare una breve sospensione intorno alle 22,30, dopo aver ascoltato alcune altre domande. Naturalmente, è implicito – lo rendo anzi esplicito – un invito a tutti ad essere il più possibile sintetici, perché gran parte delle domande possibili sono già state poste nel corso dei primi tre interventi. Invito quindi i colleghi a limitare il più possibile la durata delle prossime domande.

LUCIANO GALLIANI. Poiché i « protestanti » sono usciti dall'aula, non intendo trasformarmi a mia volta in « protestante », anche perché seguo la religione cattolica; ho comunque avanzato le mie proteste venti giorni fa, mentre si verificava il caso: credo, infatti, che le proteste valgano quando sono fatte in tempo reale, non dopo venti giorni.

Devo soltanto lamentare il fatto che, mentre con i direttori dei telegiornali ho avuto scambi immediati, perché a livello di stampa le proteste erano state amplificate (mi riferisco all'assemblea nazionale dei cristiano-sociali, che si teneva in contemporanea con il congresso dei *club* Pannella), non ho avuto alcun cenno né dal presidente né dal direttore generale della RAI. Nonostante tutte le proteste (per esempio, la Fininvest ha inviato un pulmino per le riprese in diretta, mentre la RAI non l'ha fatto), devo dare atto anche dei modi diversi con cui si affrontano i problemi dell'informazione. Tra l'altro, mi sembra che in quel giorno D'Alema abbia avanzato la proposta della sinistra democratica, tema di grande rilevanza.

Ho registrato tutti i telegiornali, che conservo in una videocassetta per i miei studenti universitari (ne invierò una copia al professor Sartori); il titolo è il seguente: « Come un servizio pubblico di nome RAI viene meno ai suoi doveri di completezza e correttezza dell'informazione ». Infatti, se è noto che l'obiettività e l'imparzialità non possono esistere nell'informazione (inviterei anche il presidente a non usare queste parole, perché non funzionano mai), la correttezza e la completezza devono invece essere perseguite.

Non è comunque questo il tema su cui intendo soffermarmi: la domanda che desidero porre è riferita al problema dell'offerta culturale della RAI (mi rivolgo al professor Cardini). In particolare, seguo con interesse il lavoro della coppia Cardini-Acquaviva all'interno del sistema RAI e ciò che essi riescono a realizzare; ritengo però che uno tra i molti elementi di carenza riguardi l'assenza dal piano editoriale, o la scarsa presenza (comunque non l'ho riscontrata), del teatro di prosa e della sua ricchissima tradizione a livello italiano. Mi riferisco evidentemente non solo alle normali stagioni teatrali, ma ad un rapporto, che un tempo era di grande qualità, fra teatro e televisione.

Ritengo, inoltre, che vi sia una notevole carenza con riferimento alla programma-

zione nei confronti della musica concertistica, operistica, oltre che del *jazz* e del balletto. Credo che a livello italiano vi sia una grandissima ricchezza di eventi culturali in questo settore, di grandi spazi periferici in cui si svolgono attività di qualità (non solo a livello nazionale). Esistono altresì moltissimi centri e botteghe di cultura, di arte, di musica, di teatro; penso, per esempio, a tutti i conservatori di musica e alla loro inutilizzazione rispetto ai *concerti per i giovani: in Italia* sono circa 40, svolgono una notevole attività e la RAI non dovrebbe sostenere praticamente alcun costo per i diritti. Ritengo quindi che molto spesso nelle periferie nasca l'innovazione e la creatività e credo che, all'interno di questo piano editoriale, vi sia moltissimo da fare con riferimento all'offerta culturale, anche per recuperare la capacità produttiva e perseguire la valorizzazione dei nostri centri di produzione periferica.

Poiché sono interessato a questi problemi e tematiche, desidero porli in evidenza: la RAI non è solo informazione, ma ha un compito fondamentale nel settore della cultura, una missione privilegiata da portare avanti; credo quindi che non si possa sempre e comunque pensare di investire come se tutto fosse Sanremo, perché nella cultura del nostro paese non c'è solo il festival di Sanremo. Vorrei allora capire anche quali siano le risorse umane di qualità, interne ed esterne, nonché le risorse finanziarie che vengono destinate a questo settore, al di là di *Videosapere*, nell'ambito di una politica complessiva delle reti e non solo di quella che non vorrei fosse una nuova ghettizzazione all'interno di *Videosapere*. Già il fatto che un telegiornale cultura debba essere inserito in quest'ambito e non invece nella redazione giornalistica di una rete denota evidentemente qualche problema in ordine all'incapacità, che la RAI sta dimostrando negli ultimi anni (ma anche precedentemente non si faceva molto), di assolvere questa sua missione, che continuo a considerare privilegiata: il canone che i cittadini pagano deve essere destinato in larga misura a programmi di questo genere e non alle lottizzazioni giornalistiche che comunque, a mio avviso, continueranno a verificarsi indipendentemente dai cambiamenti che interverranno.

Sarebbe auspicabile una maggiore completezza e correttezza e da questo punto di vista sono assolutamente d'accordo con i colleghi intervenuti in precedenza, ma ho inteso rilevare questo elemento.

ANTONIO FALOMI. Poiché molte delle questioni relative alle assunzioni, alle nomine, agli inquadramenti, all'obiettività dell'informazione sono già state poste da altri colleghi, non tornerò ad affrontarle, anche se devo rilevare che su alcune delle questioni poste sono state date risposte piuttosto insoddisfacenti e, a mio avviso, elusive. Considero, per esempio, insoddisfacente ed elusiva la risposta data relativamente ai direttori a spasso (come si suol dire): è stato, infatti, indicato un dato quantitativo, ma occorre tenere presente che esistono anche elementi riferiti alla qualità delle persone o al ruolo da loro svolto, che in tale contesto hanno una certa importanza; dalle risposte date, mi sembra di capire che in realtà quelle persone continuino ad essere a spasso ormai da diversi mesi, mentre voi continuate a ripeterci quanto ci avete già detto in occasione di precedenti incontri, ossia che si sta valutando e discutendo, ma in realtà la situazione è rimasta sostanzialmente al punto di prima.

Analogamente, giudico elusiva e insoddisfacente la risposta data sulle questioni ripetutamente poste circa le redazioni regionali, in ordine alle quali mi sembra che non si voglia tenere conto delle osservazioni svolte in questa sede.

Giudico inoltre non condivisibile la posizione espressa in merito alla questione delle assunzioni, anche in rapporto a quanto deliberato da questa Commissione; si tratta di una risposta che per certi aspetti tende in sostanza ad aggirare un atto di indirizzo della Commissione parlamentare di vigilanza attraverso un'applicazione temporale che può portare all'aggiramento effettivo di quell'indicazione, an-

che in dissonanza rispetto a un discorso molto netto, che ho apprezzato, del consigliere Presutti, il quale sostiene che in questi campi il grosso delle assunzioni deve avvenire mediante concorsi. Invece, questa norma, già sancita da accordi sindacali e già oggetto di una indicazione di indirizzo della Commissione di vigilanza, viene sostanzialmente elusa.

Tra l'altro, gradirei sapere quante sono le assunzioni alle quali si dovrà procedere nell'arco dell'anno. Sono state disposte 21 assunzioni presso la testata giornalistica regionale e soltanto per 3 di esse si è attinto alla graduatoria dei concorsi. Mi risulta – non so se sia vero e, pertanto, chiedo una conferma – che i 3 assunti non sono i primi in graduatoria, ma sono stati scelti discrezionalmente. A meno che queste persone non abbiano *curricula* professionali tanto entusiasmanti da consentire di derogare a qualsiasi logica concorsuale di graduatoria, francamente sorge il sospetto che le assunzioni siano state effettuate in modo unilaterale, alla vigilia delle elezioni regionali, per andare in una certa direzione. Il collega Storace, in una precedente seduta, ha detto la verità: poiché si parte dal principio che i concorsi erano lottizzati, l'intento è di mettere da parte l'aspetto concorsuale e di procedere ad una sorta di chiamata nominale discrezionale che, chissà perché, non sarebbe più lottizzata...

GUGLIELMO ROSITANI. Ma quando mai hanno fatto i concorsi in RAI?

ANTONIO FALOMI. Ci sono delle graduatorie! Gente che ha frequentato corsi per i quali la RAI ha speso soldi...!

GUGLIELMO ROSITANI. Per quel concorso è un altro discorso, ma non generalizzare!

ANTONIO FALOMI. Io vorrei che diventasse la regola!

Mi colpisce il tipo di risposta che è stata fornita in questa sede sul tema dei concorsi. In particolare, si è sostenuto che sarà applicata l'indicazione scaturente dagli accordi sindacali nell'arco di un anno. Intanto, in prossimità delle elezioni regionali, si procede a 21 assunzioni delle quali soltanto 3 attingendo dalla graduatoria (senza peraltro rispettarne l'ordine)! Tutto questo mi ricorda metodi vecchi che speravo fossero finiti ma che, evidentemente, non lo sono.

Sono abbastanza insoddisfatto delle risposte che sono state fornite...

GUGLIELMO ROSITANI. Mi sarei meravigliato del contrario!

ANTONIO FALOMI. Ricordo che l'ex Presidente del Consiglio, nella fase di esordio, dichiarò che alla RAI non avrebbe spostato nemmeno una pianta. Osservo invece che alla RAI si è verificato un terremoto. Qualcuno potrà obiettare che questa è la riprova del fatto che il consiglio di amministrazione è autonomo ed ha agito prescindendo totalmente dalla volontà dell'ex Presidente del Consiglio. Mi permetto di dubitare di questo, ma non intendo sollevare polemiche sul punto specifico. Non posso tuttavia fare a meno – ripeto – di osservare che in RAI si è verificato un terremoto incredibile. Non ho particolare esperienza, ma non posso non ricordare che sono stati sostituiti tutti i direttori di rete, i vicedirettori, i direttori di testata, i capiredattori...

PRESIDENTE. Collega, la richiamo al tema della discussione!

ANTONIO FALOMI. Si è registrato un radicale cambiamento di tutto l'assetto e si sta proseguendo su questa linea con riguardo alle redazioni regionali ed alle macrostrutture.

LUCIANO GALLIANI. Le piante, però, non sono state toccate!

ANTONIO FALOMI. Le piante, forse, sono rimaste al loro posto.

Di fronte ad un terremoto di questa portata, ognuno si sarebbe aspettato risultati clamorosi da parte dell'azienda, ma non credo che ciò sia accaduto. Tra l'altro, incontriamo una costante difficoltà ad acquisire dati ed informazioni relativi all'an-

damento effettivo dell'azienda. Ho ascoltato le dichiarazioni rilasciate in televisione dalla presidente a proposito dei risultati finanziari e degli ascolti, ma ho potuto notare che si trattava di dati complessi, difficilmente confrontabili tra di loro. Gli stessi elementi di conoscenza forniti questa sera dimostrano che, quando il confronto tra gli stessi porta ad un risultato positivo, essi vengono richiamati, al contrario di quanto accade se dal confronto dovesse ricavarsi un dato negativo.

Per quanto riguarda i dati di ascolto, l'aspetto rilevante è dato dal differenziale riscontrabile, per esempio, tra il *TG1* e il *TG5* nel dicembre 1994 confrontato con l'anno precedente e dal differenziale rilevato tra i due telegiornali nel febbraio 1995. In realtà, noi disponiamo di dati ma ci costringete ad una fatica da matti per elaborarli: ci inviate un bel librone in cui sono riportati i dati quotidiani ma non i consuntivi settimanali e mensili. Da questi dati, comunque, non emerge un incremento del differenziale ma, anzi, si riscontra addirittura un decremento. Non voglio annoiarvi con questa questione, ma ribadisco che abbiamo l'esigenza di disporre di dati precisi relativi agli ascolti, articolati per settimane, mesi ed anni, sì da poter addivenire a confronti effettivi e reali. Se, per esempio, si esaminano i dati dell'ultimo trimestre (dicembre 1994, gennaio e febbraio 1995), a fronte di un guadagno minimo dello 0,6 per cento di ascolto del *TG1* (peraltro trainato pesantemente, probabilmente a danno degli altri telegiornali – *TG1*, *TG3* e *TGR* -), gli altri telegiornali registrano un calo. Il *TG2* fa registrare una diminuzione dello 0,2 per cento, il *TG3* dell'1 per cento, il *TGR* dello 0,8 per cento.

In definitiva, non mi sembra di poter constatare risultati tanto clamorosi a fronte del terremoto che ha investito la RAI e che provoca tensioni e conflitti permanenti tra redazioni e direttori.

Mi interesserebbe conoscere, inoltre, i dati relativi alla gestione finanziaria. È stato detto che il 1994 si è chiuso in pareggio ma penso che ci debbano essere forniti ulteriori particolari, sì da consentirci la possibilità di effettuare un confronto tra le previsioni iniziali di *budget* e quelle finali. Non riusciamo ad avere questi dati...

GUGLIELMO ROSITANI. Basterebbe mettere a nostra disposizione il consuntivo !

ANTONIO FALOMI. Certo, sarebbe sufficiente.

STEFANO PASSIGLI. Avrete sicuramente dati mensili...

LETIZIA BRICHETTO MORATTI, *Presidente della RAI*. No.

ANTONIO FALOMI. Eppure, sarebbe utile che un'azienda come la vostra li avesse.

LETIZIA BRICHETTO MORATTI, *Presidente della RAI*. Quando siamo entrati nell'azienda mancava ogni forma di contabilità industriale e di controllo di gestione, carenza, questa, che si manifesta a tutt'oggi. Noi non siamo in grado di avere consuntivi mensili. Mi dispiace. So che si tratta di problemi che vi vengono opposti da dieci anni, ma nel decennio che ha preceduto il nostro ingresso nell'azienda gli stessi problemi, evidentemente, non sono stati risolti. Noi stiamo cercando di farlo, anche se si tratta di un compito difficilissimo perché non disponiamo di dati progressivi mensili, così come invece accade normalmente in tutte le aziende.

GUGLIELMO ROSITANI. Eppure, non siamo nemmeno alla fine dell'anno !

ANTONIO FALOMI. Credo vi sia la necessità di disporre di informazioni che ci consentano di valutare con attenzione le cifre ed i fatti e, quindi, di esprimere un'opinione. In sostanza, ci troviamo nella condizione di non poter esercitare fino in fondo la nostra funzione.

Per quanto riguarda il festival di Sanremo, che indubbiamente ha ottenuto un notevole successo di ascolto, mi ha colpito la scelta (che a mio avviso è espressione di un elemento culturale sbagliato) di abbandonare le altre reti, cioè di non pensare

che c'è una parte del paese che in quelle stesse ore avrebbe magari preferito un'offerta più significativa. Questo problema riguarda non soltanto le reti della RAI ma anche quelle private della Fininvest le quali, nei giorni e nelle ore in cui è stato trasmesso il festival di Sanremo, hanno deciso, per così dire, di lasciare campo libero alla manifestazione canora. Nulla in contrario al festival di Sanremo: anch'io l'ho visto e quindi non ho alcun pregiudizio ideologico.

PRESIDENTE. Ti abbiamo visto cantare !

ANTONIO FALOMI. Chi ?

PRESIDENTE. Te.

ANTONIO FALOMI. No, mi dispiace... Mi colpisce comunque il dato culturale, che considero sbagliato perché non tiene conto della complessità del nostro paese, del suo pluralismo e dell'opportunità di offrire prodotti diversi, indirizzati non soltanto in certe direzioni.

Voglio aggiungere un'ultima considerazione sulla vicenda del telegiornale arabo, che non ho capito bene. Mi spiace che il consigliere Cardini sia andato via, perché non ho capito bene se sia una trasmissione in arabo rivolta ai siciliani che sono in nord Africa... Francamente, non l'ho capito... Al di là degli scherzi, credo che su questa operazione si debba porre una grandissima attenzione. Tutti noi siamo consapevoli della delicatezza del problema, perché se questo strumento fosse inteso come strumento di « evangelizzazione » potrebbe avere riflessi nei rapporti tra gli Stati, nelle relazioni internazionali, anche molto seri. Vorrei soltanto richiamare ad una riflessione attenta su di esso, non perché sia in sé sbagliato, ma perché potrebbe essere veramente uno strumento molto utile oppure, se mal gestito, molto, molto pericoloso.

PRESIDENTE. Anch'io vorrei svolgere una serie di considerazioni e porre alcune domande. Forse partirò anch'io da Sanremo per capire un po' meglio il problema – che è indicato anche nel documento ma che credo la RAI non possa risolvere – del *mix* fra mercato e servizio. Questo problema viene sempre risolto ai danni del servizio e a favore del mercato, per ragioni obiettive, che appartengono alla natura della RAI, al suo essere televisione commerciale, al suo essere costretta a fare la televisione commerciale che poi, nei ritagli di tempo, riesce forse talvolta a trovare anche delle occasioni di servizio.

Vorrei intanto conoscere i costi dell'operazione Sanremo, perché ho letto su un quotidiano che tale operazione sarebbe in passivo, in grave passivo. Sarà falso, ma capire anche quanto l'operazione Sanremo abbia portato beneficio alla RAI in termini di mercato può essere utile.

Il problema di Sanremo si collega a quello degli sport minori. È stato dichiarato che si tende a valorizzare gli sport minori, ma il direttore della testata giornalistica sportiva ci ha detto esattamente il contrario, cioè che le reti si rifiutano di ospitare sport minori – intendendo per tali dalla pallacanestro alla pallavolo, ai mondiali di motociclismo – e che sono disponibili ad accettare solo le grandi partite di calcio, per cui anche diritti acquisiti dalla RAI a caro prezzo per manifestazioni importanti vengono poi svenduti ad emittenti private, non trovando in RAI collocazione. Ci hanno mostrato una lettera – credo del direttore generale – che richiamava ad un certo livello di *audience* al di sotto del quale la *TGS* avrebbe perduto il finanziamento, il *budget* e così via.

Ma ciò che può essere grave per chi ha questa sensibilità per gli sport minori, diventa molto grave rispetto alla funzione generale di servizio della RAI. Penso ad un campo che mi sta a cuore, quello della televisione rivolta ai bambini, ai ragazzi, agli adolescenti. Mi pare che la RAI non stia svolgendo nessuna funzione particolare al riguardo. Mi pare che non si ponga, ad esempio, il problema della violenza nei film: vengono mandati in prima serata film di terrificante violenza, che sono visti anche da bambini, da ragazzini e che secondo me non dovrebbero entrare nelle case a quell'ora, in quel modo. Questo è

un discorso che riguarda la televisione in generale, ma la RAI in particolare.

Per la formazione di una cultura dell'integrazione, per la formazione degli insegnanti delle scuole elementari e materne, semplicemente per l'intrattenimento dei bambini e dei ragazzi, che cosa fa la RAI? Avete creato una struttura – una delle tante strutture nuove – rivolta ai ragazzi, ma credo che abbia un finanziamento molto modesto. Non lo rimprovero a voi, ma alla struttura RAI di oggi. Credo che una RAI di questo tipo avrebbe un senso, in quanto televisione commerciale, se fosse privata, ma è una televisione pubblica che dovrebbe svolgere un servizio pubblico. Non mi pare compatibile con la natura della RAI, con gli obblighi che avete di portare anche davanti a noi i cali o gli aumenti di *audience*. Personalmente, non sono affatto interessato all'*audience*; capisco bene che l'azienda e anche chi si preoccupa delle sorti dell'azienda debba esserlo, ma come interesse specifico verso il servizio pubblico non guardo all'*audience*, guardo al tipo di direzione che la RAI o il servizio pubblico dovrebbe prendere e che non prende.

Quindi, vorrei saperne un po' di più in particolare sulla struttura per i ragazzi. Ieri o l'altro ieri ho incontrato il direttore di questa struttura, perché sono interessato a capire come possa evolvere nella direzione del servizio pubblico una RAI che è assolutamente dominata dall'esigenza di corrispondere a certi livelli di ascolto per avere la pubblicità.

Per quanto riguarda l'informazione, qui si sono esaminati da una certa prospettiva alcuni telegiornali, però ci sono episodi e continuità di trasmissioni che sono sicuramente segnati politicamente e che sono costruiti per esprimere faziosità. La faziosità non è un incidente, è una costruzione. Penso in primo luogo alla trasmissione di Santoro. Potrei citare *Il laureato*, che secondo me non è una trasmissione di satira ma una trasmissione politica che ospita la satira, avendo un'intenzione politica espressa a chiare lettere. Penso a *Il fatto* di Enzo Biagi, che farà sicuramente grande *audience* ma che è una quotidiana affermazione di faziosità, una quotidiana aggressione a una parte politica in nome esplicito – in questo caso esplicitato nel corso dell'intervista a Prodi – di un'altra parte politica. Penso al *TG3* nel suo complesso e al modo in cui realizza i suoi servizi e le sue interviste, in termini sempre antagonistici all'interlocutore, ma soltanto ad un determinato interlocutore. Apprezzo anche il giornalismo antagonista, purché sia a 360 gradi. Disprezzo quel giornalismo di cui si è parlato prima, inginocchiato di fronte a qualcuno, ma anche il giornalismo antagonista per scelta di parte, che è antagonista soltanto di fronte ad alcuni: mi sembra esattamente lo stesso tipo di giornalismo.

Non so come abbiate affrontato questi problemi e se li abbiate affrontati, ma certamente i risultati non si sono visti in questo periodo.

Vorrei avere notizie sulla campagna « Abbonato alza la voce », di cui voi siete vittime ma anche in qualche misura corresponsabili, nel momento in cui non mi pare che l'azienda abbia dato alcuna replica a chi ha organizzato dall'interno quel tipo di campagna.

ANTONELLO FALOMI. Come no, ha censurato tutte le iniziative assunte dai giornalisti.

PRESIDENTE. Non mi è parso affatto che ci fosse stata questa censura.

ANTONELLO FALOMI. Come no!

PRESIDENTE. C'è stata una volta una presa di posizione, un comunicato.

ANTONELLO FALOMI. Non ha mai dato notizia.

PRESIDENTE. La RAI non ha mai dato notizia?! Ho visto un appello diretto, non un'informazione, un appello diretto agli spettatori perché partecipassero a quest'azione! Vorrei sapere come sia finita quest'iniziativa « Abbonato alza la voce » di cui si è persa ogni traccia.

Desidero affrontare un'ultima questione, di natura più tecnica ma che ci ri-

guarda più direttamente anche per le prossime elezioni regionali. Si è citato – e ho ricevuto anche telefonate al riguardo – il caso di alcune regioni in cui arriva il segnale di altre regioni. Porto l'esempio dell'Emilia orientale o di una parte del Piemonte, ma probabilmente ci sono altre zone d'Italia che soffrono della stessa difficoltà. Vorrei sapere se la RAI sia in grado di correggere in qualche modo, in tempo utile per la campagna elettorale, queste disfunzioni, che avrebbero gravi ripercussioni sull'andamento della campagna elettorale stessa.

Essendo giunti alle 22,30, chiedo nuovamente ai colleghi se intendano interrompere la seduta per un quarto d'ora.

GUGLIELMO ROSITANI. No, andiamo avanti.

ANTONELLO FALOMI. Sì, andiamo avanti.

PRESIDENTE. Benissimo, mi sembra che l'orientamento unanime sia di proseguire ad oltranza.

ROSARIO OLIVO. Signor presidente, rivolgo un cordiale saluto a lei, ai membri della Commissione, alla presidente Moratti, al consiglio di amministrazione della RAI, ai funzionari presenti.

Desidero formulare solo poche rapide domande, estremamente sintetiche, in considerazione dell'ora tarda. La prima riguarda un'interessante intervista alla presidente Moratti, su *Il Corriere della sera* di ieri, dal titolo: « La mia sfida in RAI. Sì a Minoli: via i politici ». Ad una domanda della giornalista sul caso Santoro, la presidente Moratti rispondeva: « Il problema non è solo Santoro. Sono d'accordo con Minoli, che in questo momento sarebbe meglio escludere i politici dai programmi televisivi, eccezion fatta per le trasmissioni dedicate a loro ». Personalmente, con molta franchezza, presidente Moratti, mi permetto di dissentire da questa sua posizione, nella quale colgo un certo disprezzo della politica. Negli ultimi tempi, si sta facendo strada un atteggiamento quasi di rigetto della politica, che non ritengo condivisibile e che, comunque, è in contrasto con il documento di indirizzo della nostra Commissione, ripetutamente richiamato questa sera.

Alla pagina 8 di tale documento, infatti, si afferma esplicitamente: « In questa fase di transizione della realtà politica, è quanto mai necessario che il servizio pubblico concorra al suo approfondimento e chiarimento ». È una posizione chiara, questa, da parte della Commissione: vorrei quindi dei chiarimenti sulla sua opinione a tale riguardo.

Aggiungo poi, se mi consente, una lamentazione: nei mesi scorsi, sono nati alcuni raggruppamenti politici fra cui la federazione laburista, della quale è stato presentato il simbolo, cui fanno riferimento 20 parlamentari, fra Camera dei deputati e Senato della Repubblica. La RAI, però, non ha ritenuto di dare alcuna rappresentazione di questo avvenimento, che invece ha una certa importanza: mi sembra un atteggiamento assolutamente ingiustificato, di grave penalizzazione per questa forza politica. Mi permetto, quindi, di sollecitare un atteggiamento più vigile, attento ed equilibrato.

Desidero infine rivolgerle un'ultima domanda come protestante. Mi dispiace che sia ora assente il professor Cardini, poiché desidero fare riferimento alle sue precisazioni sulla relazione della presidente Moratti. Il professor Cardini, infatti, si è soffermato sullo spazio televisivo assegnato alle confessioni religiose non cattoliche: nella sua valutazione, il mondo cristiano riformato, come egli definisce il mondo protestante, è ottimamente rappresentato negli spazi televisivi. Vorrei poter apprezzare lo sforzo ecumenico televisivo, preannunciato dal professor Cardini, ma non posso farlo, perché giudico tale sforzo assolutamente insufficiente.

Ricordo che vi è un antico contenzioso che riguarda l'orario, veramente proibitivo e penalizzante, della trasmissione *Protestantesimo*, richiamata dal professor Cardini. La trasmissione va in onda a domeniche alterne, addirittura alle ore 23,50. So bene che la nostra è una realtà cattolica, nella quale peraltro mi trovo bene, perché

la vivo, pur se da protestante, in modo assolutamente ecumenico. Voglio ricordare, però, che il clima dei rapporti fra le confessioni religiose non cattoliche ed il mondo cattolico è assolutamente migliorato nel nostro paese, come è migliorato il rapporto tra le stesse e lo Stato: la settimana scorsa, alla Camera dei deputati, abbiamo approvato l'intesa fra la confessione battista, che è una delle articolazioni del mondo protestante, e lo Stato italiano; prima vi erano state le intese riguardanti i valdesi (confessione alla quale appartengo), i pentecostali, gli avventisti, a testimonianza quindi del mutamento di un contesto.

La RAI, invece, è ancora indietro: naturalmente, non ne attribuisco la responsabilità a lei e al consiglio di amministrazione in carica, ma desidero richiamare l'esigenza di un atteggiamento diverso, rispetto ad una situazione che giudico assolutamente discriminatoria. È antico, visto che è aperto da diversi anni, il contenzioso sull'orario in cui va in onda la trasmissione *Protestantesimo*: trasmetterla a mezzanotte significa non farla vedere a nessuno, benché vi siano interessate alcune centinaia di migliaia di persone. Non si tratta comunque di una valutazione quantitativa, ma di un fatto significativo di per sé, come lei comprenderà benissimo, dato che il suo enorme valore va considerato su un altro terreno, sul quale non mi soffermo, perché voglio limitarmi a domande estremamente sintetiche. Voglio quindi chiederle se non s'intenda finalmente definire positivamente una questione antica ed annosa, che deve trovare una soluzione giusta, adeguata, rispettosa del pluralismo, con un minimo di attenzione verso un mondo che credo vada rispettato.

CESARE DUJANY. Data l'ora, presidente, vorrei porre soltanto due brevi domande. Innanzitutto mi pare che sul piano dell'informazione l'azienda manchi totalmente della tematica relativa al regionalismo e al federalismo. Credo si tratti di questioni che in questo momento suscitano grandi dibattiti nel paese; pertanto, ritengo opportuno un chiarimento sui contenuti, altrimenti rischieremmo di non fornire alcun contributo nell'approfondimento di temi fondamentali e di ripetere parole vuote.

In secondo luogo vorrei affrontare un problema riguardante la sede RAI di Aosta. Non vorrei, però, essere accusato di eccessivo localismo dal momento che ritengo opportuno partire dagli aspetti particolari, maggiormente definibili, per giudicare quelli generali, anziché compiere il processo inverso. Il 28 ottobre scorso la Commissione si è recata presso la sede di Aosta ed il 18 gennaio ha approvato all'unanimità una risoluzione che poneva in evidenza diverse problematiche inerenti a tale sede. Successivamente, ho scritto una lettera alla presidente e poi al presidente della Commissione. Tuttavia ancora oggi quella sede risulta acefala, le strutture sono fatiscenti, la collaborazione frontaliera è inesistente, il bilinguismo quasi ignorato e la capacità produttiva quasi nulla. Non vorrei, ricordando tali carenze, favorire la ribellione dei pretoriani, ma credo che ad un certo momento prevarrà la stanchezza per cui la fiducia verso la stessa RAI rischia di venir meno e la situazione potrebbe degenerare in ribellione. Attendo cortesemente una risposta e soprattutto un intervento concreto.

GUGLIELMO ROSITANI. Condivido le considerazioni svolte dal presidente, con particolare riferimento all'informazione politica; non ripeterò, pertanto, quanto è stato già detto in maniera molto chiara. Vorrei parlare, invece, della relazione bimestrale. Considerando e valutando il clima nel quale avete operato e vissuto fino a qualche giorno fa – mi riferisco al comportamento dei giornalisti dei telegionali e delle redazioni e alla contestazione dei dipendenti nei confronti del consiglio di amministrazione – mi fa piacere constatare che avevamo ragione in passato quando abbiamo difeso questo consiglio di amministrazione.

La relazione mi pare completa ed organica, ma al di là dell'aspetto tecnico e della quantità di notizie che ci fornite, mi fa molto piacere prendere atto che gli

obiettivi fissati in passato – mi riferisco alla precedente relazione, al piano di ristrutturazione che avete presentato e al piano editoriale – cominciano finalmente a realizzarsi. Ciò mi riempie di soddisfazione perché evidentemente quanto è stato scritto non era inventato né copiato; si è guardato, invece, alla realtà dell'azienda, e con idee chiare sono stati affrontati tutti i problemi che riguardavano la struttura e le finalità dell'azienda stessa. Finalmente si comincia anche a realizzare il coordinamento tra le reti e i canali. Abbiamo ascoltato i direttori dei telegiornali che si lamentavano del distacco tra i telegiornali e le reti; nella vostra relazione si legge che si comincia ad armonizzare il rapporto, quindi siamo sulla buona strada. Apprezzo, inoltre, la vostra onestà quando ammettete le difficoltà che si incontrano, ma indubbiamente – ripeto – la strada che si vuole percorrere è quella giusta.

Finalmente si compiono scelte precise specialmente per quanto riguarda la forma di integrazione tra reti e telegionali. Non c'è dubbio che si tratti di scelte perché si devono favorire alcuni telegiornali in determinati orari, come pure le reti. Era questo quanto ci aspettavamo da voi, perché si tratta della risoluzione di problemi emersi dal piano editoriale. Mi fa piacere, quindi, che vi sia un embrione di realizzazione di quanto avevate scritto nel piano editoriale per quanto riguarda le reti. Non seguo molto le trasmissioni televisive (direi anzi che non guardo quasi mai la televisione), ad ogni modo dalla lettura dei quotidiani e dalla vostra relazione mi pare che anche in questo caso siate sulla buona strada. Le reti, dunque, cominciano a manifestare una loro caratterizzazione, che è poi quella che avevate ipotizzato.

Per quanto riguarda i telegiornali, mi fa piacere quanto ha dichiarato la presidente, perché anche noi aspettavamo i telegiornali tematici, che dovevano essere il fiore all'occhiello del consiglio di amministrazione. Apprendo quindi con piacere che essi verranno quanto prima realizzati e mi pare che comincino a convivere con le reti, registrando in determinati orari risultati positivi. Ricordo che il direttore del *TG1* ci raccontava che ogni mattina si doveva sorbire le facce dei redattori i quali, in base all'aumento degli indici di ascolto, constatavano che anche quel giorno si era salvato. Comprendo quindi il clima nel quale i direttori lavorano.

Dovranno sicuramente essere apportati taluni aggiustamenti, in particolare per il *TG2*, che a mio avviso rimane il telegiornale più sacrificato. Voi dite che il telegiornale delle 22,30, che dura mezz'ora, dovrebbe compensare il risultato negativo del telegiornale delle 19,45, ma allora dovremmo rafforzare di più il telegiornale delle 13 per dare un significato ad una logica, per così dire, bilanciante. Il telegiornale delle 22,30 può avere determinate caratteristiche, ed è giusto che le abbia, ma a mio parere dovete porvi l'obiettivo di rafforzare maggiormente il telegiornale delle 13, che tra l'altro nella tradizione televisiva era il telegiornale di maggior ascolto.

Per quanto riguarda il *TGR*, vedo movimenti piuttosto eclatanti. Vorrei capire di più cosa significhi, per esempio, « alle ore 19,30 un telegiornale 'classico' con conduzione da studio »: è un telegiornale nazionale mandato in onda dal *TGR*, oppure no? Vi chiedo un chiarimento al riguardo. È invece serio il telegiornale delle 22,45 « diretto ad un *target* giovane e di cultura medio-alta »; mi sembra una scelta molto intelligente, della quale prendiamo atto.

Finalmente vi siete ricordati della radiofonia, della quale parlate per la prima volta. So che siete intervenuti sul piano organizzativo con molto ritardo, e mi fa piacere che si cominci a lavorare sul giusto versante.

Mi soffermo ora sulla parte riguardante la ristrutturazione dell'azienda. La domanda che vi rivolgo è relativa alla contabilità industriale. L'altra sera ho incontrato il direttore, il quale mi ha detto che a maggio dovrebbe partire questa contabilità; il giorno in cui lo farete, per cortesia, informatemi, perché mi ubriacherò, in quanto sta diventando una cosa molto strana.

ANTONIO FALOMI. A luglio molti giornali avevano pubblicato dati di consuntivo dei primi sei mesi. Erano fondati sul nulla?

LETIZIA BRICHETTO MORATTI, *Presidente della RAI*. Non sui mensili; è il mensile che non abbiamo.

GUGLIELMO ROSITANI. A parte i dati, il discorso riguarda il controllo sulla gestione, perché in mancanza della contabilità industriale il controllo non si farà mai. Una volta vi ho detto che mi ero messo « di punta » su un programma che ha suscitato scandalo, quello della Carrà: dopo tre anni arrivavano ancora fatture relative a quel programma, per cui per conoscerne i costi avrei dovuto aspettare la barba bianca, che mi è venuta – ahimè – dopo tanti anni.

Condivido la vostra decisione di ridurre le linee di riporto al direttore generale da 23 a 13, perché in effetti erano troppe; si tratta dunque di una buona notizia. Così come concordo sull'istituzione della vice direzione generale operativa « con la responsabilità di assicurare unicità di guida alle risorse operative di tipo tecnico ».

Quanto al « rafforzamento della funzione coordinamento palinsesti TV », voi utilizzate un eufemismo; non si può parlare di rafforzamento, perché non ha mai funzionato. Ebbene, dovete attuare questa funzione di coordinamento: da quanto ricordo io e da quello che abbiamo potuto verificare, il coordinatore era solo una finzione, non contava nulla.

Sono perfettamente d'accordo sulla ridefinizione dei compiti e dei ruoli delle seguenti strutture: la direzione prodotti d'acquisto, produzioni-coproduzioni, la direzione sviluppo commerciale, la direzione pianificazione strategica.

La creazione dei due comitati di vertice rappresenta una novità a mio parere necessaria. Esiste una forma di integrazione tra l'organizzazione gerarchica e l'organizzazione orizzontale. Questa è la prima prova e bisogna farla funzionare. I comitati non sono le direzioni, sono quelli che operano giorno dopo giorno e devono lavorare. Valuto positivamente la frequenza rispettivamente settimanale e quindicinale con cui è prevista la riunione di questi due comitati.

Considero importantissima la misurazione dell'efficacia-efficienza aziendale attraverso l'adozione di indicatori di risultato.

Mi soffermo sul rapporto tra produzione interna e produzione esterna, acquisti di *fiction* o film nazionali ed europei rispetto a quelli americani. Nella relazione voi incominciate a manifestare la vostra volontà, ma il riferimento è a periodi triennali; vi prego di accelerare i tempi, perché noi siamo americanizzati sotto ogni aspetto. La vostra riduzione del 5 per cento a mio parere è poca cosa, voi dovete effettuare un intervento traumatico. Mi rendo conto che il mercato italiano non offre molto in termini di film e di *fiction*, però l'azienda RAI ha anche la funzione di aiutare il cinema italiano. E allora, assumete l'iniziativa di realizzare le *fiction*, le commedie italiane che ancora vanno benissimo. So che in questi giorni proposte interessanti vengono presentate ai vari direttori di rete; però dobbiamo accelerare i tempi, altrimenti proporremo ancora ai nostri figli, alle ore 15,30, i film con i poliziotti sulla moto che prestano servizio nelle città e nelle strade d'America. Ribadisco quindi che occorre un'accelerazione in tal senso, con un maggiore utilizzo (perché quel 3 per cento mi sembra troppo poco) dei centri di produzione interni. Dobbiamo compiere una grossa sterzata; quanto da voi proposto è poco. Voi sapete che il marcio e il male dell'azienda stanno lì; dobbiamo portare questi pericoli ad un livello minimo, altrimenti ci troveremo sempre nella stessa situazione.

Termino il mio intervento augurandovi buon lavoro.

FABRIZIO DEL NOCE. È con un certo orgoglio, considerato che ho trascorso quasi venti anni al *TG1*, che posso contestare i dati che citava il senatore Falomi sugli aumenti di ascolto del *TG1*. Oggi il *TG1* lascia mediamente a 10 punti di *share* il telegiornale di Mentana, cioè della con-

correnza. Vorrei ricordare che nelle due precedenti gestioni, quella di Longhi e quella di Volcic, vi era stata una serie frequentissima di sorpassi da parte di Mentana nei confronti del *TG1* delle 20. Pertanto dire che questi dati non sono sensazionali significa sminuire il lavoro che sta svolgendo Rossella al *TG1*, che invece mi sembra professionalmente molto serio, sotto l'aspetto sia dell'equilibrio sia dei risultati.

Occorre inoltre considerare (*non voglio* fare il consigliere di amministrazione, ma continuo a seguire la mia ex testata) che si ottengono risparmi sensibilissimi. Se il *presidente Moratti poi si compiacerà di riferire* sui risparmi che le tre testate giornalistiche – *TG1*, *TG2*, *TG3* – stanno facendo rispetto ai precedenti periodi sul loro *budget*, vedrete che tali risparmi si aggirano intorno al 20-25 per cento del *budget*; aumentiamo l'ascolto con risparmi di questo genere. A questo punto, sempre con la massima pacatezza, posso dire al senatore Falomi che mi fa piacere invece contraddire le sue opinioni e rilevare che il *TG1* per lo meno...

ANTONIO FALOMI. Poi ti farò vedere i dati che ho io.

FABRIZIO DEL NOCE. Io ti faccio vedere i miei e ti posso assicurare che sono dati assolutamente ufficiali. Comunque poi risponderà il presidente della RAI.

Condivido invece talune perplessità espresse precedentemente nei confronti della presenza dei politici nelle trasmissioni. Sono anch'io d'accordo che non si debba abusarne, però non mi sembra giusto considerare i politici come una razza a parte da ghettizzare; soprattutto, ritengo abbastanza intollerabile che questi rilievi, queste proposte provengano da Minoli, considerando che Minoli faceva gli *spot* a Craxi. Ci vorrebbe un minimo di decoro; da lui non accettiamo questo genere di inviti alla partecipazione.

A proposito di Minoli, associandomi a quanto chiedeva Rositani ed alla sua riflessione in ordine al maggiore utilizzo delle strutture RAI, dei centri di produzione, con la conseguente abolizione delle produzioni esterne, vorrei sapere se Minoli, che purtroppo per noi ricomincerà a produrre *Mixer*, lo produrrà ancora in appalto o se finalmente si utilizzeranno strutture aziendali, come avviene per tutte le altre trasmissioni dell'azienda.

Per quanto riguarda « Abbonato alza la voce », fermo restando che sono contrarissimo, per la mia cultura liberale, alle operazioni di repressione, non posso tuttavia non associarmi a quanto ha detto il presidente Taradash nel rilevare che è mancata una reazione da parte dell'azienda ad una iniziativa che se fosse stata assunta in qualunque altra azienda (non importa se pubblica o privata) avrebbe avuto un esito diverso. Se alcuni dirigenti della FIAT andassero per le strade e fermassero gli automobilisti invitandoli a non acquistare più macchine FIAT fino a quando non venisse cacciato un determinato consiglio di amministrazione, mi chiedo come reagirebbe l'azienda. Mi sembra che effettivamente non abbiamo avuto una risposta chiara.

Quanto ai rilievi mossi dal senatore Passigli ad una intervista che sarebbe stata fatta « in ginocchio » a Berlusconi, se le cose stanno nei termini indicati dal senatore Passigli – e non ho motivo di dubitarne – anch'io giornalisticamente mi associo alla sua protesta. Debbo però aggiungere che queste cose accadono sempre da quando esiste la RAI. Non vorrei che si facesse passare una manchevolezza professionale casuale di un singolo giornalista – non so neppure chi sia – per un'espressione di dolo (si tratta di due cose diverse). Se dovessimo « fare le pulci » alle interviste realizzate ogni giorno nelle varie testate Rai, probabilmente avremmo in un senso e nell'altro mille cose da ridire. Credo che simili questioni vadano risolte con il comune buon senso, certamente non con una sorta di palleggiamento di responsabilità nell'affermare che manca la correttezza. Mi sembra che rispetto alla RAI di oggi vi sarebbero ragioni di lamentela da una parte e dall'altra; penso, per esempio, alle trasmissioni di Santoro.

Vorrei in proposito sollecitare una precisazione: è vero che i massimi livelli dei carabinieri non sono potuti intervenire nella famosa trasmissione *Tempo reale*, nel corso della quale erano state rivolte precise accuse all'Arma? È vero che, nonostante il loro tentativo di mettersi in contatto telefonico, non è stato consentito questo intervento? Vi arriverà in proposito una richiesta specifica di precisazioni da parte di Giuliano Ferrara; non rivolgo accuse, desidero solo sapere se questa notizia risponda al vero.

Volevo dire che se a volte qualcuno può rilevare pretese mancanze di obiettività – non dolose – da parte di testate giornalistiche, allora si potrebbero sollevare rilievi di altro genere rispetto alle trasmissioni di Biagi, di Santoro, del *TG3*.

Se posso esprimere un parere giornalistico, la RAI di oggi è molto più equilibrata di quella che operava un anno fa all'epoca dei cosiddetti professori. Esprimo, come vedete, in modo molto pacato un parere spassionato, non voglio attizzare polemiche.

Aggiungo di più: essendo stata vittima in passato di una epurazione politica nella RAI del cattocomunismo dell'USIGRAI, ho sempre detto in tutte le forme private e pubbliche che non accetto le epurazioni. Le persone che devono essere sostituite per ricambi aziendali o per manchevolezze professionali sono una cosa, ma considererei intollerabili le epurazioni politiche, mi associerei a qualunque protesta contro sostituzioni effettuate in questo senso. È stato citato il caso di Firenze di cui è a tutti noi nota la situazione; conosciamo Cicognani, sulla cui professionalità credo anche il senatore Passigli non abbia nulla da dire. Porto questo caso solo perché è stato più volte citato nel corso del nostro dibattito.

Apprezzo molto lo sforzo che ci si propone di fare rispetto al giornalismo economico. Come ascoltatore molto spesso mi ribello quando non capisco quello che viene detto su temi reali, di interesse comune, rispetto ai quali la gente ha il diritto-dovere di essere informata. Non si può utilizzare un linguaggio tecnico quando si parla di interessi che riguardano milioni di persone in materia di risparmio, di pensioni, di tassi d'interesse. Bisogna quindi che i giornalisti economici si abituino ad esprimere le formulazioni difficili in un linguaggio accessibile a tutti; altrimenti, è preferibile che certe notizie non vengano date affatto. In un servizio pubblico le informazioni, quando hanno un grandissimo impatto sull'opinione pubblica, devono essere date in una formulazione assolutamente comprensibile, cosa che purtroppo non avviene quasi mai. Si ricorre addirittura a terminologie straniere; è vero che il linguaggio generale dell'economia è inglese, ma dobbiamo ritenere che in Italia non è una colpa o dolo se su 60 milioni di italiani al massimo l'1 per cento – forse nemmeno – è in grado di comprendere la terminologia elementare in inglese. Sollecito quindi uno forzo in tal senso perché rilevo continuamente questo tipo di manchevolezze.

Mi associo infine alle istanze presentate da molti colleghi in questa Commissione rispetto alle assunzioni dei vincitori di concorso. Credo che se 50 candidati vincono un concorso cui partecipano 14 mila concorrenti non si può parlare di lottizzazione o di caso; ce ne saranno altrettanti 200-300 ugualmente bravi, ma quando si vince una selezione su questi numeri si tratta indubbiamente di persone che meritano. Credo che un'azienda della dimensione della RAI, la quale ha 10-11 mila dipendenti, dovrebbe essere in grado di mantenere un patto. *Pacta sunt servanda*: quando si organizza un concorso per giornalisti, chi lo vince non può essere tenuto « a spasso » o « a bagno maria » per anni o a tempo indeterminato, pensando che si possa vivere di aria e magari facendo perdere un entusiasmo legittimo per la professione. Faccio dunque mie le istanze avanzate da altri colleghi, che credo siano del tutto disinteressate perché non mi pare vi siano lottizzazioni evidenti in atto: mi auguro che questi 50 vincitori siano assunti al più presto.

MASSIMO SCAGLIONE. Avrei molte cosa da chiedere, ma data l'ora focalizzerò il mio intervento sul risparmio.

È giusto snellire gli organici, ma occorre ridurre anche gli sprechi. Certo, è più facile incentivare che risparmiare e in questo senso posso osservare che ci sono forse troppi dirigenti e troppo pochi specializzati in riprese; so che per esempio i centri di produzione, i quali giustamente rivendicano lavoro, fanno poi i salti mortali per svolgerlo nel modo più corretto possibile proprio perché c'è un organico carente.

A proposito di risparmio, vorrei ricordare *Blob*. Qualche mese fa Ghezzi ha avuto l'aureola del martirio perché sembrava che questa trasmissione dovesse saltare per motivi ideologici, quando sappiamo benissimo che era in pericolo per ragioni contrattuali in quanto si avvaleva di collaboratori esterni. Se c'era una trasmissione che si poteva fare con risorse interne era proprio *Blob*, in quanto si trattava di visionare materiale e di fare montaggi. La stessa cosa del resto vale per *Mixer*; credo che la Beta si sia arricchita a dismisura. Mi è stato detto che forse qualcuno dei collaboratori esterni è stato addirittura assunto per continuare *Blob*; se la notizia è vera, dobbiamo pensare che forse c'era un modo per risparmiare.

Dobbiamo a mio avviso rivalorizzare le risorse produttive interne: si è parlato della prosa, la grande assente di questi anni, che veniva fatta solo internamente. Bisogna ritornare a questa impostazione, anche per non creare fatti abnormi come *La piovra*: partita come produzione interna RAI – facendo guadagnare all'azienda nella prima edizione qualcosa come 20 o 30 miliardi – poco per volta ha cambiato dimensione, per cui credo che oggi la RAI sia solo in parte produttrice, in quanto si è fatto ricorso a case di produzione esterne, che sono tante, pullulano e, guarda caso,...

GUGLIELMO ROSITANI. È sempre la stessa !

MASSIMO SCAGLIONE. ...Da pensionato RAI mi si riempie il cuore di giubilo: magari costituisco una casa di produzione perché sono Bernabei, Rossini e adesso anche Silva.

GUGLIELMO ROSITANI. Esatto !

MASSIMO SCAGLIONE. Torniamo alle capacità produttive interne. Per risparmiare bisogna anche fare un corretto uso del magazzino. Pippo Baudo piange e dice che la RAI ha esaurito le risorse; essendo stato alcuni anni in RAI, so che esiste un magazzino sterminato di cose meravigliose che non sono mai andate in onda: trasmissioni di Carmelo Bene (pagatissime) neanche montate. Ricordiamo che era invalsa la prassi per cui quando arrivava un nuovo direttore tutto quello che era stata realizzato veniva buttato in magazzino. Penso che se andassimo a guardare scopriremmo tesori incredibili e potremmo fare programmazioni interessanti. Riporto un unico esempio molto significativo: tredici esempi di teatro internazionale con attori come Paul Newman, Katharine Hepburn, Laurence Olivier e via dicendo giacciono in magazzino da tempo immemorabile, ossia dall'arrivo di Guglielmi, che non li ha mai più voluti mandare in onda.

Occorrerebbe anche porre attenzione all'attualità sotto il profilo artistico. Per esempio, in occasione della morte di Tino Carraro, la RAI non ha fatto nulla, mentre avrebbe potuto commemorarlo mandando in onda una delle sue tantissime interpretazioni che giacciono nei famosi magazzini che rigurgitano di materiale.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le domande dei colleghi; do ora la parola ai nostri ospiti, affinché diano risposte sintetiche ma esaurienti.

LETIZIA BRICHETTO MORATTI, *Presidente della RAI*. L'onorevole Galliani ha fatto riferimento all'assenza dalla programmazione della RAI della prosa e della musica; al riguardo, convengo circa il fatto che la RAI potrebbe fare di più per quanto concerne sia la prosa sia la musica. In questo senso, è sempre molto difficile

perseguire il bilanciamento fra trasmissioni che assicurino *audience* ed altre il cui indice di gradimento sia determinato dal messaggio culturale che trasmettono.

Abbiamo cercato di individuare (non so se il meccanismo funzionerà) *leadership* di fasce orarie nelle diverse reti, in modo da concentrare sulle diverse reti la *leadership* in determinati orari. Anche se si tratta di un esperimento in fase di avvio, in ordine al quale non posso fornire alcuna garanzia di riuscita, ritengo che ciò dovrebbe consentire di alleggerire la tensione dell'*audience* negli altri orari, sulle singole reti; conseguentemente, dovrebbe essere possibile realizzare trasmissioni più tipicamente proprie di un servizio pubblico, che rispondano ad esigenze culturali con riferimento, per esempio, alla musica e al teatro di prosa.

Personalmente, incontro sempre molte resistenze quando parlo ai direttori (i quali decidono nella loro autonomia) di programmi musicali o di prosa, in quanto essi sostengono che né la musica né la prosa fanno *audience*. Stiamo comunque avviando – lo ripeto – una sperimentazione di *leadership* di fasce orarie, augurandoci che ciò alleggerisca la tensione e favorisca questo tipo di programmazione, al quale abbiamo comunque destinato maggiori investimenti, sia nell'ambito di *Videosapere* sia all'interno della struttura tematica cultura e, più in generale, della programmazione culturale complessiva. Ciò testimonia l'attenzione della RAI nei confronti di tali problematiche, anche se non sono certa di riuscire a realizzare *quanto io stessa mi ero proposta, per altro* in accordo con il consiglio di amministrazione: mi riferisco al tentativo di fare maggiore cultura in maniera più diffusa nell'ambito del servizio radiotelevisivo. Incontro, infatti, resistenze e vischiosità che credo siano dovute al problema di un equilibrio piuttosto difficile tra l'essere servizio pubblico e nello stesso tempo una televisione che opera nel mercato e quindi deve essere competitiva rispetto alle altre emittenti televisive.

Rispondendo al senatore Falomi per quanto riguarda i dati di ascolto, non vorrei ripetere quanto ho già detto; assicuro comunque che forniremo tali dati mensilmente e divisi per testate, affinché la Commissione disponga di dati complessivi e specifici, tali da consentirle di giudicare in maniera trasparente gli ascolti.

ANTONIO FALOMI. Sarebbe sufficiente fare le somme di fine settimana e alla fine del mese predisporre un consuntivo mensile.

LETIZIA BRICHETTO MORATTI, *Presidente della RAI*. Prendiamo atto di questa esigenza ed ottempereremo a tale richiesta.

Per quanto concerne i dati di bilancio, confermo totalmente quelli che ho sempre dichiarato dinanzi a questa Commissione: il bilancio dello scorso anno si è chiuso con una perdita di 480 miliardi; quando siamo entrati nell'azienda, nello scorso mese di giugno, il *forecast, ossia* la previsione di chiusura, indicava una perdita di 110 miliardi a fine 1994, mentre abbiamo chiuso in pareggio; si tratta di un risultato acquisito, in ordine al quale non vi sono possibilità di fraintendimenti o di malintesi. Siamo ora in fase di chiusura del bilancio, il quale confermerà in maniera trasparente questo dato, che ribadisco ancora una volta.

Questo stesso dato tiene conto anche del fatto che abbiamo incentivato le uscite, come avevamo già rilevato dinanzi a questa Commissione, per cui abbiamo affrontato un ulteriore incremento di spesa proprio a seguito delle incentivazioni di uscita; *abbiamo quindi migliorato ancora* il dato di bilancio, in quanto abbiamo portato avanti azioni concrete che, da un lato, hanno incrementato i ricavi e, dall'altro, hanno ridotto i costi e l'indebitamento attraverso interventi concreti. I risultati del bilancio confermano, quindi, quanto abbiamo sempre dichiarato dinanzi a questa Commissione.

Per quanto riguarda la domanda relativa al festival di Sanremo, non dispongo in questo momento di dati molto precisi, per cui ve ne prospetto alcuni non del tutto precisi e soprattutto non definitivi.

Posso comunque assicurare alla Commissione che il festival di Sanremo non ha comportato una perdita per la RAI; abbiamo dovuto affrontare una spesa certamente elevata, pari a circa 1 miliardo solo per il costo relativo al personale, che è stato notevole, così come lo è stato quello derivante dall'organizzazione.

GUGLIELMO ROSITANI. È vera la cifra di 10 miliardi?

LETIZIA BRICHETTO MORATTI, *Presidente della RAI*. Assolutamente no; la spesa dovrebbe aggirarsi intorno ai 6 miliardi, ma mi riservo di fornire dati più precisi, se la Commissione è interessata ad acquisirli. La spesa si aggira comunque – lo ripeto – intorno a quella cifra ed in ogni caso il bilancio del festival di Sanremo non si è chiuso in perdita per la RAI. Tra l'altro, tale manifestazione ha avuto certamente un grande indice di ascolto, fatto che giudichiamo positivo, soprattutto in vista di una differenziazione di offerta che non può non tenere conto delle diverse esigenze del pubblico: in particolare, RAIUNO si caratterizza come una rete generalista, comunque orientata verso le famiglie, ed il festival di Sanremo è un programma tipico, che ha sempre avuto un notevole ascolto; anche quest'anno ha riscosso grande successo ed è stato seguito da tutti. Non desidero esprimere altra valutazione al di fuori di questa: ritengo che l'indice di ascolto sia la prova per un programma che è stato considerato in un certo modo. Come è stato ricordato in questa Commissione, ne è derivato che non solo la RAI ma anche la Fininvest ha deciso di non investire quella sera sulle proprie reti perché probabilmente sapeva di essere perdente.

La programmazione della RAI è stata comunque coerente anche nelle serate del festival, perché le altre reti hanno continuato a garantire la loro offerta, pur dovendosi scontrare con un'offerta molto particolare e molto forte. Anche da questo punto di vista, ritengo che si possa trarre soltanto un bilancio complessivo, per cui sarebbe riduttivo affermare che in quei giorni due reti sono state sacrificate per il solo fatto di aver conseguito risultati straordinari con l'altra.

ANTONIO FALOMI. Non era questo il problema che le avevo posto!

LETIZIA BRICHETTO MORATTI, *Presidente della RAI*. Lei ha posto il problema della concorrenza tra le reti.

ANTONIO FALOMI. L'offerta...

LETIZIA BRICHETTO MORATTI, *Presidente della RAI*. L'offerta c'è stata!

ANTONIO FALOMI. In realtà, si è registrata una sorta di resa delle altre reti. Come dicevo, si tratta di un problema culturale.

PRESIDENTE. Colleghi, evitiamo di dilungarci sul festival di Sanremo!

LETIZIA BRICHETTO MORATTI, *Presidente della RAI*. Per quanto riguarda la programmazione di carattere religioso, credo rappresenti indubbiamente un tema importante e significativo. Sotto questo profilo, accolgo le osservazioni emerse in questa Commissione, che considero estremamente pertinenti. Si tratta di un argomento che non può essere affrontato superficialmente o in maniera episodica e scoordinata rispetto alle diverse esigenze, tenendo anche conto delle implicazioni che esso comporta sul piano della politica internazionale. Accolgo quindi totalmente le riflessioni che questa Commissione ha inteso formulare rispetto al problema. Questo tipo di trasmissioni, sia quelle già programmate sia quelle che verranno inserite nella programmazione futura, saranno valutate tenendo conto dei problemi indicati e dell'esigenza – anche in questo caso – di assicurare una programmazione pluralista che tenga presenti le posizioni di tutti, compatibilmente con lo schema del palinsesto che – credetemi – non sempre consente di collocare alcuni programmi nel momento considerato più opportuno.

Quanto al problema degli sport minori, anche in questo caso, sia pure in misura

diversa, si pone una questione di collocazione e di palinsesto. Il direttore della *TGS*, da voi ascoltato, ha lamentato una serie di problemi dei quali abbiamo discusso in sede aziendale e che in parte sono stati risolti o, almeno, sono in via di risoluzione. Il direttore della *TGS*, insieme ad un direttore di rete (che nella fattispecie mi sembra sia quello di RAITRE), hanno trovato – e stanno ancora definendo – accordi finalizzati a concentrare la programmazione di sport minori, anche tenendo conto dell'esigenza di creare cultura attraverso lo sport. Lo sport minore, in sostanza, viene visto in qualche modo come collegato ad esigenze di tipo culturale e sociale (sport per ragazzi e per gli anziani). Credo sia stata avviata una collaborazione che – così come mi è stato riferito – pare stia evolvendo positivamente e che quindi dovrebbe portare a risultati concreti.

Per quanto concerne la televisione per ragazzi, si tratta di uno dei temi principali sui quali ci siamo soffermati sin dall'inizio. Non credo che in questo momento stiamo fornendo una programmazione ottimale. Consentitemi tuttavia di sottolineare lo sforzo profuso in questa direzione, che ha portato ad una programmazione specifica per i ragazzi ed all'incremento dell'ascolto e del *target* rispetto allo scorso anno, a testimonianza, appunto, dello sforzo che l'azienda sta esprimendo in questo settore. Ripeto: siamo consapevoli di non aver raggiunto un risultato ottimale. Stiamo tuttavia concludendo – lo cito a titolo esemplificativo, per testimoniare l'attenzione che stiamo riservando al problema – un accordo di coproduzione europea con la televisione francese per la produzione di cartoni animati europei, che in qualche modo dovrebbero avere un doppio obiettivo: da un lato, promuovere la cultura europea e, dall'altro, contrastare i cartoni animati prodotti da altri paesi, che spesso hanno caratteristiche di violenza che non sono certo da considerarsi positive.

Il problema della programmazione televisiva per ragazzi mi è stato posto anche da associazioni e da illustri professori. Si tratta quindi di una questione che mi è ben presente ma che, in qualche modo, si scontra con la caratteristica che fa della RAI una televisione di servizio e, insieme, anche commerciale. Riuscire ad avere una rete destinata ai ragazzi sarebbe un obiettivo ottimale perché potrebbe consentire agli stessi di guardare tranquillamente la televisione in un dato periodo di tempo ad essi dedicato; tuttavia, questa esigenza si scontra con la difficoltà di caratterizzare una rete soltanto in funzione di questa specifica utenza. Pertanto, si tratta di un problema che ci stiamo ponendo ma che non è certo di facile soluzione.

Potrebbe verificarsi che, nell'ambito di uno studio che stiamo conducendo sui canali tematici, uno di tali canali possa essere dedicato ad una programmazione specifica per ragazzi. Quello dei canali tematici è un aspetto sul quale le strutture aziendali stanno lavorando in maniera molto intensa. Abbiamo affittato due *transponder*, acquisendo quindi la possibilità di avere otto canali tematici a disposizione. Va tuttavia considerato che i costi di investimento per i canali tematici sono rilevanti. Non disponiamo ancora – la avremo a breve termine – di una rilevazione dei costi per l'utilizzo di questi canali. Ritengo tuttavia che si tratti di un problema che la RAI debba porsi – così come del resto sta facendo – con estrema urgenza, dal momento che, a partire dal 1996, la concorrenza avverrà anche con riguardo ai canali tematici. Non possiamo quindi in alcun modo essere assenti in questo tipo di competizione; si tratta pertanto di lavorare nel corso di quest'anno in maniera molto intensa sì da essere pronti e presenti nel 1996 nel modo migliore possibile.

Quanto al problema degli archivi, ringrazio per l'intervento svolto al riguardo, che in qualche modo mi ha arricchito di conoscenze che personalmente non avevo. Quella degli archivi RAI è una questione che ci siamo posti ed alla quale non abbiamo ancora dato una risposta. Siamo consapevoli, infatti, di non essere in grado di fornire risposte concrete fino a quando (è un po' lo stesso problema della contabi-

lità industriale) non avremo attivato un sistema di informatizzazione degli archivi che ci consenta di disporre di una catalogazione, cioè di sapere in modo preciso cosa è contenuto nei nostri archivi. È questo il primo passo per valorizzare al meglio gli archivi stessi, sia all'interno che all'esterno. Sotto il primo profilo, è vero che esistono possibilità che al momento non stiamo utilizzando, ma è anche vero che a volte è facile dire che i magazzini sono vuoti quando invece vi possono essere occasioni nelle quali certe riprese possono diventare di estrema attualità. Dirò di più: siamo consapevoli di avere, grazie al patrimonio degli archivi, la possibilità di uno sfruttamento anche sotto il profilo commerciale. Stiamo studiando forme di collaborazione con *partner* non italiani, i quali sono molto interessati ai nostri archivi ed alla nostra programmazione e ci hanno dichiarato la disponibilità ad inserire nelle loro trasmissioni di prima serata film che per noi non sono più nemmeno da seconda o da terza serata. Ciò significherebbe per noi riuscire a vendere prodotti già totalmente ammortizzati.

Si tratta quindi di un problema che avvertiamo e alla cui soluzione ci stiamo dedicando, anche attraverso la riorganizzazione aziendale che ci consente finalmente di realizzare processi decisionali più rapidi nonché di esercitare un controllo della struttura che può portare a risultati concreti, ci auguriamo il più rapidamente possibile.

In ordine a *Blob* chiederò al direttore generale di rispondere.

Per quel che riguarda le dichiarazioni che ho reso sulla politica, non intendevo e non intendo in alcun modo disprezzare la politica. Al contrario, credo che essa meriti talmente rispetto da non poter essere ridotta a politica spettacolo. Quindi, il senso della mia dichiarazione – che poi purtroppo quando viene compressa in poche righe si perde – è questo. Ripeto che la politica merita di più; quindi, merita degli approfondimenti e dei dibattiti che possano essere seri, pacati, approfonditi, che consentano veramente visibilità a tutti.

Ho preso nota delle parti che non si sentono rappresentate in questo momento, perché verificheremo e faremo in modo che tutte si sentano rappresentate e possano avere la stessa doverosa visibilità da parte dell'azienda.

Volevo solo chiarire le mie parole, perché mi dispiace che possano essere state interpretate in una maniera che non è assolutamente quella che desideravo.

Forse l'ultima risposta riguarda *Blob*.

PRESIDENTE. No, ce ne sono diverse altre: per esempio, la sede di Aosta, il caso Minoli...

LETIZIA BRICHETTO MORATTI, *Presidente della RAI*. Per quanto riguarda il regionalismo, prendo atto di quel che il senatore Dujany dice nell'ambito di questa Commissione. Però, devo anche dire che ho avuto personalmente incontri con tutti i consigli regionali, che hanno espresso soddisfazione per quanto riguarda la programmazione regionale della RAI. Quindi, mi limito a riportare delle considerazioni non espresse da me ma espresse in un contesto nel quale erano rappresentati i presidenti di tutti i consigli regionali.

Per quanto riguarda il federalismo, mi rendo conto che questo è un tema certamente di grandissima attualità. Se potessi avere anche in questo senso indirizzi più precisi dalla Commissione su cosa esso significhi e su come vada trattato, ne sarei lieta, perché è un tema che è molto difficile saper affrontare. Consapevole della sua importanza, avrei piacere di ricevere chiarimenti da parte della Commissione. Ripeto: sono consapevole dell'importanza del tema.

Per quanto riguarda la sede di Aosta, in questo momento una nostra commissione è in Val d'Aosta per il rinnovo della convenzione con la regione, che prescinde dal rinnovo della convenzione con la Presidenza del Consiglio, che tiene conto anche dei problemi della Val d'Aosta nonché delle trasmissioni in lingua tedesca e in lingua ladina a Bolzano e in lingua slovena a Trieste ed è quindi, è una convenzione più ampia. Però, ripeto che in questo mo-

mento una nostra commissione è in Val d'Aosta per il rinnovo della convenzione con la regione.

Inizieremo dei corsi di formazione del personale, anche per le esigenze di bilinguismo, perché questo certamente è uno dei problemi. Per quanto riguarda la copertura delle posizioni della sede, stiamo procedendo. Non so se il direttore voglia aggiungere qualcosa in merito; mi sembrerebbe più corretto che fosse il direttore a dare risposte su questo tema, che è di sua pertinenza.

CESARE DUJANY. C'è una risoluzione più globale approvata dalla Commissione su questo tema di Aosta.

LETIZIA BRICHETTO MORATTI, *Presidente della RAI*. Sì, ho citato solo alcuni dei problemi, però mi riservo di dare un seguito alla questione scivendo alla Commissione in modo da fare una sorta di lista di tutti i problemi sospesi in quest'area e del modo in cui li stiamo man mano risolvendo, in modo che rimanga una traccia. Poiché mi sembra che lei abbia posto correttamente il problema della concretezza, vorrei rispondere in forma scritta su questo tema; naturalmente a breve, non certamente in tempi lunghi.

Per quanto riguarda i ripetitori, passerei la parola al vicedirettore generale, perché preferirei che fosse fornita una risposta più tecnica.

PRESIDENTE. Ci sono alcune domande più politiche alle quali dovrà poi rispondere.

LETIZIA BRICHETTO MORATTI, *Presidente della RAI*. Sì, poi risponderò alle altre domande.

ALDO MATERIA, *Vicedirettore generale della RAI*. La situazione orografica del paese non consente, per alcune aree di servizio, di limitare la potenza del trasmettitore. Il caso, ad esempio, più significativo, in termini anche di popolazione servita, è l'Emilia Romagna che per il 20 per cento ha il Monte Pellice come punto di riferimento. Per superare questa situazione è stato realizzato un nuovo impianto a Bertinoro, ma la popolazione – che ne è avvertita e noi ripeteremo l'avviso nei telegiornali regionali e attraverso la radio – deve orientare le antenne domestiche su questo nuovo trasmettitore, mentre sono orientate da tempo sul Pellice. Anche in altri casi esistono difficoltà tecniche oggettive.

Volevo anche segnalare che nel piano di investimenti 1995 il consiglio di amministrazione ha previsto una spesa di 11 miliardi per aumentare la capacità di ricezione dei programmi radiofonici in alcune province, come Pescara, Siena e Cosenza, che ovviamente non hanno una valenza economica dal punto di vista dei ritorni pubblicitari; l'iniziativa però risponde a quell'istanza di servizio pubblico che è stata richiamata dal presidente Taradash.

PRESIDENTE. Novara e Cuneo?

ALDO MATERIA, *Vicedirettore generale della RAI*. Ci sono alcuni casi che sono già stati in precedenza segnalati e che dal punto di vista tecnico non si riesce in alcun modo a risolvere. Non è una questione di investimenti, è una questione proprio di potenza degli impianti e di condizioni del territorio. Cercheremo anche in questi casi comunque di approfondire e di darle elementi tecnici più concreti.

PRESIDENTE. C'erano altre domande riguardanti le trasmissioni di Biagi, di Santoro, *Blob*, Minoli e l'iniziativa « Abbonato alza la voce ».

LETIZIA BRICHETTO MORATTI, *Presidente della RAI*. Biagi ha un contratto storico con la RAI; è da tempo che viene rinnovato. Se non ricordo male, quello attuale è un contratto per 70 puntate.

Per quanto riguarda l'iniziativa « Abbonato alza la voce », ci siamo posti il problema di quel che l'azienda avrebbe dovuto fare nei suoi confronti. La decisione nostra è stata quella di rimettere in vigore, riaffermandola, una circolare del precedente consiglio, che dichiara che non possono essere prese iniziative che possano risultare negative o controproducenti per

l'azienda. Questa è la posizione che abbiamo assunto. Non abbiamo ritenuto di assumere un atteggiamento specifico senza esplicitare una posizione più generale del consiglio, perché, rispetto ad una circolare che sembrava in qualche modo caduta in disuso, ci è sembrato più corretto ribadire che la circolare era in vigore e poi, naturalmente, se dovessero esservi ulteriori iniziative contrarie agli interessi dell'azienda, esse saranno tenute nella giusta e doverosa considerazione.

Per quanto riguarda la programmazione di Minoli, so che ha firmato per andare a gara. Quindi non ci sarà nessuna programmazione fatta sulla base di appalti, se non...

FABRIZIO DEL NOCE. Però, lui continua sempre in appalto. È l'unico in tutta la RAI!

ALDO MATERIA, *Vicedirettore generale delle RAI.* I mezzi di ripresa esterna non sono sufficienti, per cui, per questa ipotesi di produzione, immaginiamo di ricorrere ad una gara d'appalto: nel mese di aprile, sarà elaborato un apposito capitolato per consentire a più imprese di partecipare alla gara medesima.

FABRIZIO DEL NOCE. Lo dico e rimarrà agli atti: vincerà di nuovo Eta Beta.

LETIZIA BRICHETTO MORATTI, *Presidente della RAI.* Per quanto riguarda Santoro, non ho ricevuto alcuna lettera o richiesta di chiarimenti sull'eventuale mancanza di voce che può essere stata data...

FABRIZIO DEL NOCE. Ci sono, però, i giornali...

LETIZIA BRICHETTO MORATTI, *Presidente della RAI.* Nel momento in cui riceverò una richiesta, provvederò ad effettuare gli approfondimenti dovuti, e daremo una risposta.

PRESIDENTE. Quella del collega Del Noce vale come richiesta formale.

LETIZIA BRICHETTO MORATTI, *Presidente della RAI.* Va bene, la terremo in questa considerazione.

RAFFAELE MINICUCCI, *Direttore generale della RAI.* Per quanto riguarda *Blob*, appurata la stratificazione negli anni di alcuni andamenti amministrativamente opinabili, è stato deciso di sistemare l'eredità del passato per mezzo di contratti, transazioni, gare lì dove necessario (ma riportando tutto all'interno) e quindi di proseguire la trasmissione. Oggi possiamo dire di avere ricondotto a normalità la trasmissione, non interrompendola.

PRESIDENTE. Mi scusi, è stato chiesto se vi siano state assunzioni per sanare la situazione.

RAFFAELE MINICUCCI, *Direttore generale della RAI.* Vi sono persone che avrebbero alcuni diritti, per le quali abbiamo deciso delle transazioni per il periodo passato; valuteremo inoltre coloro che sono validi, al fine di una loro eventuale assunzione.

PRESIDENTE. Abbiamo così esaurito questa lunga audizione. Ringrazio in particolare la presidente della RAI, che più di altri è intervenuta questa sera, ma anche il vertice della RAI ed i colleghi. Mi sembra che questi incontri bimestrali, bene o male, diano qualche frutto, anche in termini di comunicazione interna fra noi: mi auguro, quindi, di poter continuare a lungo ad incontrare questo consiglio di amministrazione.

La seduta termina alle 23,40.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO STENOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

DOTT. VINCENZO ARISTA

Licenziato per la composizione e la stampa dal Servizio Stenografia il 10 marzo 1995.

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

Stampato su carta riciclata ecologica

STC12-RAI-11
Lire 1500